ANNO 52 MATTINO — TORINO, *Lunedì 28 Gennaio 1918* — MATTINO NUM. 28

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Fraenger, non Escher

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghe una di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 — Avvisi commerciali e finanziari, L. 3. - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla* UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Un altro vano tentativo nemico a Capo Sile

Attività delle artiglierie e dell'aviazione
Vittime e danni materiali a Treviso e Mestre

COMANDO SUPREMO, 27.

A Capo Sile la scorsa notte nuclei nemici tentarono di avvicinarsi ai reticolati della testa di ponte: immediatamente respinti con nutrito fuoco, vennero poscia contrattaccati dai nostri, che riportarono alcuni prigionieri. L'attività delle artiglierie, diffusa lungo tutta la fronte, fu sensibile in Val Lagarina sull'Altopiano di Asiago e sul medio Piave; quella aerea si mantenne notevole dal Garda al mare. Aviatori britannici abbatterono due apparecchi entro le linee nemiche e uno in fiamme nei pressi di Meolo.

Tra le 19 di ieri e l'alba di stamane velivoli avversari eseguirono ripetute incursioni sulla pianura tra Brenta e Piave, più specialmente su Treviso e Mestre, ove, tra le vittime, si deplorano tre donne e un bambino uccisi e tre donne ferite. Dei danni materiali i più gravi sono quelli arrecati a tre ospedali di Mestre.

DIAZ.

Le conferenze di Orlando e Crespi a Londra

Londra, 27, sera.

Continuando le visite e le conferenze il presidente del Consiglio italiano on. Orlando si è intrattenuto stamane con lord Robert Cecil, mentre il commissario per gli approvvigionamenti e i consumi on. Crespi ha avuto altri importanti colloqui relativi ai consumi e al tonnellaggio coi ministri responsabili. E' stato raggiunto l'accordo sulle questioni essenziali; rimangono soltanto da sistemare alcuni particolari di carattere tecnico.

Il ministro della guerra on. generale Alfieri, accompagnato dal generale Mola, capo della Missione italiana, ha visitato l'ospedale ed altre istituzioni italiane a Londra, interessandosi particolarmente al funzionamento del Comitato «Pro Italia», il quale provvede sussidi alle famiglie dei richiamati residenti in Inghilterra. (*Stefani*).

Il telefonano da Roma, 27, notte: «L'on. Orlando non potrà essere di ritorno in Italia da Parigi che verso la fine della settimana entrante. I lavori della conferenza interalleata, alla quale partecipano i presidenti del Consiglio ed i ministri degli Esteri dell'Intesa, dureranno tre giorni. L'on. Orlando sarà di ritorno pertanto soltanto pochi giorni prima della data fissata per la riapertura della Camera. Decisioni definitive tanto per il discorso dell'on. Orlando a Milano, le cui probabilità vanno sempre più diminuendo, quanto per la riapertura della Camera saranno prese dopo la fine della conferenza di Parigi».

Martedì si inizia a Parigi il convegno dei ministri alleati, con l'intervento dei presidenti del Consiglio e dei ministri degli Esteri.

A proposito dei colloqui dell'on. Orlando a Londra il *Tribuna* scrive: «Politiche ed economiche erano le opportunità che traevano a Londra l'on. Orlando. Per la due e per le altre si ha ragione di credere che i risultati ottenuti siano già tali da escludere e disperdere ogni motivo di ansietà, che in polemiche di stampa nostre si era potuto notare; e per quei che riguarda gli argomenti economici, che erano forse i più importanti, le necessità urgenti dell'Italia sono state prese in reale considerazione. E ne è prova il pratico provvedimento preso che, per risolvere al più presto e senza dispersione di forze e di tempo il problema del rifornimento italiano e per semplificare le trattative tra i due Paesi, i vari problemi del grano, del carbone, del tonnellaggio e della finanza siano trattati non già traverso i vari Ministeri inglesi ma da un unico ministro britannico, che è lord Milner. Segno eloquente e confortante infine del soddisfacente svolgimento di tutte le questioni vive, sia politiche che economiche, è la nota concorde su cui insiste la stampa inglese nel rilevare l'importanza europea della resistenza italiana sul Piave».

Truppe inglesi
sostituiscono quelle francesi a sud di Saint-Quentin

Londra, 27, mattino.

Il corrispondente speciale dell'Agenzia Reuter del fronte britannico in Francia telegrafa: Gli inglesi hanno assunta un'altra parte del fronte occidentale e da oggi la linea britannica si estende leggermente a sud di Saint Quentin. La sostituzione con le truppe francesi è stata fatta senza rumori, col favore del tempo che in questi ultimi giorni è stato poco propizio ai combattimenti. I tedeschi non si avvidero del fatto che nella penultima notte quando tentarono un colpo di mano contro le linee che credevano ancora tenute dai francesi.

Il comunicato Haig di ieri dice: Durante la notte i tedeschi hanno effettuato un colpo di mano contro un nostro posto a sud di Fontaine les Troisilles. Due nostri uomini mancano. Stamane a nord di Passchendaele un distaccamento di incursione è stato respinto dal fuoco delle nostre mitragliatrici e di nostri fucili. Durante la giornata l'artiglieria tedesca è stata attiva in vicinanza di Havrincourt e di Poelcapelle.

Nella mattinata del 25 corrente, dopo che la nebbia si fu dissipata, i nostri aviatori manifestarono di nuovo una grande attività. Continuarono i lavori per le osservazioni e l'aggiustamento del tiro dell'artiglieria. Presero numerose fotografie del terreno delle linee anteriori e posteriori del nemico. Bombardarono gli importanti raccordi ferroviari di Courtrai e gli accantonamenti di Roulers ed altri obbiettivi; impegnarono lungo tutta la linea vivi combattimenti aerei con nostro grande vantaggio; abbatterono dieci aeroplani nemici e ne costrinsero sei altri ad atterrare sbandati. Un nostro velivolo manca.

Appena caduta la notte dal 25 al 26, le nostre squadriglie notturne spiegarono una attività che durò fino verso le tre del mattino, ora alla quale la fittissima nebbia sopravvenuta rese impossibili i voli. Esse avevano però gettate fino a quell'ora oltre otto tonnellate di bombe e parecchi piloti avevano fatto due viaggi. Furono bombardati cinque grandi aerodromi tedeschi in vicinanza di Gand nonchè accantonamenti in vicinanza di Douai e furono gettate 900 bombe sul nuovo aerodromo ad ovest di Tournai. I nostri apparecchi sono tutti tornati incolumi.

Un proclama di Wilson
pel controllo delle esportazioni

Washington, 27.

Il presidente Wilson ha pubblicato un proclama col quale chiede a tutti gli americani leali di applicare le istruzioni del Controllo sugli approvvigionamenti per aumentare le esportazioni. Il proclama del presidente Wilson dice: «Numerose cause obbligano il nostro popolo a fare sforzi più intensi per economizzare i viveri, onde poter provvedere ai bisogni dei nostri alleati in questi giorni di difficoltà e di privazioni. La produzione ridotta dell'Europa, dovuta al fatto che la maggior parte degli uomini atti assorbiti dalla guerra, al cattivo reddito parziale dei raccolti, alla eliminazione dei mercati più lontani in seguito alla distruzione dei bastimenti, fa ricadere in gran parte sulle nostre spalle l'onere di approvvigionare quei paesi. Il Controllo sugli approvvigionamenti ha formulato istruzioni le quali, se saranno seguite, ci permetteranno di assumere questa grande responsabilità senza gravi inconvenienti per noi». Wilson chiede perciò una diminuzione del 30 per cento nel consumo del grano e dei suoi derivati. Egli dice che i negozianti dovrebbero avere riserve soltanto del 70 per cento in confronto a quelle degli ultimi anni ed i forni riserve dell'80 per cento rispettivamente, mentre i consumatori dovrebbero acquistare sostituti come patate, legumi, orzo, avena, riso e suoi derivati. Il lunedì ed il martedì dovrebbero essere giorni senza grano. Il martedì senza carne, ed un pasto tutti i giorni dovrebbe essere pure senza carne. Il sabato non si dovrebbe mangiare maiale. L'economia dello zucchero è raccomandata fino a che l'anno sia avanzato. Wilson dichiara poi che è assolutamente necessario evitare ogni alimentazione non essenziale ed ogni sperpero, quantunque quelle restrizioni che possano essere dannose alla salute non siano necessarie. Come conclusione il presidente Wilson fa appello alla grande collettività femminile la quale coopera così lealmente col Controllo sugli approvvigionamenti al successo della campagna per la economia dei viveri, affinchè essa vegli all'osservanza delle istruzioni su menzionate.

Gli Stati Uniti
e gli approvvigionamenti agli Alleati

Washington, 26.

Il segretario di Stato per il Tesoro, Mac Adoo, ha dato l'assicurazione che un numero adeguato di vagoni ferroviari sarà fornito per trasportare fino ai porti di mare gli acquisti di derrate alimentari degli alleati. Ha avuto luogo una conferenza tra l'ambasciatore d'Italia conte Macchi di Cellere e gli altri commissari d'Inghilterra e di Francia. In essa si è discusso anche la questione di deviare la maggior parte del traffico di esportazione nella direzione dei porti del golfo del Messico.

La *Stefani* riceve da Londra:

I giornali del pomeriggio si occupano delle condizioni degli approvvigionamenti in Italia, rilevando i sacrifizi e la disciplina della popolazione specialmente nei riguardi del pane e della pasta che hanno tanta importanza nel sistema alimentare italiano. Ed augurano che la conferenza che si svolgono attualmente a Londra possano produrre un miglioramento nella situazione, dando una maggiore sicurezza e regolarità agli approvvigionamenti per l'avvenire. Il *Manchester Guardian* a questo proposito dice che le condizioni delle provviste in Italia non sono sconosciute ad alcuno e che il fatto non riguarda solamente l'Italia ma l'intera alleanza. Il giornale riconosce l'urgenza dei bisogni italiani e la necessità di provvedervi immediatamente.

Curzon parla della condotta della guerra e della pace

Londra, 27, mattino.

Lord Curzon, parlando a Cardiff, ha detto: «Il Governo è criticato perchè conduce operazioni militari in così numerose parti del mondo; ma che cosa si sarebbe detto se avessimo agito altrimenti? A Salonicco le nostre forze hanno permesso all'esercito serbo di riorganizzarsi ed hanno impedito ai tedeschi di occupare Salonicco e la Grecia. In Italia, insieme con gli Alleati, abbiamo evitato il pericolo che minacciava la linea del Piave». Accennando al prossimo attacco annunziato dal nemico sul fronte occidentale, Curzon dice: «Prendiamo le necessarie misure; abbiamo munizioni in quantità più che sufficienti; la nostra fiducia nell'esercito è completa. Quanto alla questione della pace — soggiunge Curzon — non vi è persona che non la desideri, ma non possiamo concluderla in questo momento perchè il nemico non vuole fare condizioni accettabili dal nostro onore e che garantiscano la nostra sicurezza. Non possiamo tollerare che i tedeschi conservino Anversa, poichè la Manica diverrebbe tedesca e la libera esistenza della nostra nazione avrebbe fine. L'Olanda cadrebbe sotto l'influenza tedesca, come pure i Paesi Scandinavi, e la Francia subirebbe identica sorte anche se rientrasse in possesso del suo territorio. In tali condizioni la Germania, con un esercito che continuerebbe a sussistere, eserciterebbe sull'Europa e sul nostro paese una tale influenza, che noi non potremmo più liberarsene. E' obbligo reciproco di tutti gli Alleati di resistere insieme e di mettere in comune le risorse. I tempi difficili non sono terminati, ma le nostre risorse non saranno meno a (*Stefani*).

Gli Stati Uniti
e gli approvvigionamenti agli Alleati

Washington, 26.

Il segretario di Stato per il Tesoro, Mac Adoo, ha dato l'assicurazione che un numero adeguato di vagoni ferroviari sarà fornito per trasportare fino ai porti di mare gli acquisti di derrate alimentari degli alleati. Ha avuto luogo una conferenza tra l'ambasciatore d'Italia conte Macchi di Cellere e gli altri commissari d'Inghilterra e di Francia. In essa si è discusso anche la questione di deviare la maggior parte del traffico di esportazione nella direzione dei porti del golfo del Messico.

Nuovo discorso di Kuhlmann
in risposta agli oratori

Zurigo, 27, notte.

Alla Commissione del bilancio del Reichstag, David si dichiarò poco soddisfatto dei negoziati di Brest-Litowski. Dubita che sia utile un'unione dell'Ucrania con la Germania. Crede che si potrebbe concedere alla Polonia uno sbocco al mare. Lamenta che Hertling non abbia fatto dichiarazioni ostili circa il Belgio. Naumann, progressista, rileva le difficoltà dei negoziati di Brest-Litowski. Propugna una riorganizzazione dei Corpi che debbono attuare il diritto di autodecisione dei nuovi Stati. Dice che prova inquietudine per la soluzione sinistrata della questione polacca. Se la pace generale è possibile senza nuovi colpi in occidente, la si concluda. Critica Tirpitz ed il partito patriottico.

Kuhlmann pronuncia un nuovo discorso in risposta ai vari critici. Toccherà soltanto alcuni punti, essendo impossibile dilungarsi su tutti. Rispondendo a Stresemann, dice che i ministri tedeschi sono troppo occupati per poter parlare spesso come i ministri inglesi. I discorsi pubblici sono una consuetudine, anche sovente come espressione di criteri personali. L'organizzazione costituzionale della Germania rende ciò difficilmente possibile. A Westarp, che ha rimproverato alla Delegazione di Brest-Litowski di non aver prolungato le annessioni, fa presente che la via seguita è l'unica buona e sola che concilia l'insieme dei principi del Governo. In risposta a Gamp, osserva che gli scopi di guerra in Oriente furono concordati, com'è naturale, tra la Direzione politica e la Direzione militare. Non vi furono anzi in proposito notevoli divergenze di idee; la concordia fra i due poteri è necessarissima ed è completa.

Rispondendo a Ledebour, dice che la Repubblica ucraina fu riconosciuta dai bolscevichi e dai tedeschi. La Delegazione ucraina diede notizia della futura creazione della federazione delle Repubbliche russe ma aggiunse di riservarsi autorizzata a procedere a trattative internazionali. I russi si opposero a ciò solo più tardi, ma i tedeschi ritengono che l'Ucraina come la Finlandia abbia questo diritto. Ledebour parlò di certi avvenimenti di Riga. Li ignorava. Procederà ad un'inchiesta ed informerà l'assemblea. In risposta a Seyda, dichiara che i russi si opposero all'intervento dei polacchi nei negoziati di Brest Litowski. Si tornerà a discussione con loro a questo proposito. Molte sono le difficoltà inerenti ai negoziati di Brest Litowski, anche per quanto riguarda la pubblicazione dei resoconti, dovendo essi venire approvati da tutti gli alleati; ma si può affermare che i resoconti sono obbiettivi. Certo alcuni discorsi pronunziati dai russi a scopo di agitazione non sono pubblicati, ma lo sono pronto a comunicarveli. Replicando a David, lo ringrazia di avere ammesso che i corpi rappresentativi della Lituania sono composti enestanamente. Appena si potrà, ne sarà ampliata la base, ma ciò dopo conclusa la pace colla Russia e anche prima ove ciò si opponi colla necessità della guerra. A Naumann osserva che i bolscevichi si appoggiano sulla forza brutale; i loro argomenti sono i cannoni e le mitragliatrici; predicano e agiscono altrimenti. Riconobbero la Repubblica di Finlandia ma si appoggiano a che essa invii delegati a Brest Litowski. La soldatesca russa agisce in Finlandia peggio che ai tempi dello zarismo e si è voluto come i bolscevichi hanno agito contro la Costituente. Quanto alla soluzione della questione polacca nei riguardi dell'Austria-Ungheria, dice che essa costituisce un problema difficile, tanto che i negoziati con lo Stato alleato non sono giunti ancora a tale maturità che consenta di fare comunicazioni. Parlando degli alleati turchi e bulgari, dice che la parola della Germania data loro impegna l'impero fino alla fine. Quanto a Trotzki ed ai suoi amici, teme che facciano una politica diversa da quella che tenderebbe a giungere quanto mente alla pace, ma quanto a noi, aggiunge, poteie confidare che il Governo tedesco ha seria volontà di pace, cosicchè proseguirà pazientemente nella via che può condurre ad una pace ragionevole ed onorevole. Riconosce con gratitudine che l'ultima discussione ci ha dato per dir così una base più forte e più ampia che non avessimo prima.

Il segretario di Stato per l'interno, Wallraf, accenna che fu diffuso un proclama invitante allo sciopero generale in massa. Ha troppa fiducia nel buon senso degli operai per credere che possano ascoltare un simile appello. Del resto i Governi alleati sono decisi a mantenere con tutti i mezzi l'ordine pubblico. Graefe, conservatore, dichiara che non si può dire che si impenga ai popoli d'oriente la loro futura costituzione statale. Deplorevole che si cerchi di rallentare le relazioni coll'Austria-Ungheria; ma trova che articoli come quello del «Fremdenblatt» non dovrebbero pubblicarsi. Mumm, del gruppo tedesco, approva le dichiarazioni di Wallraf e vuole la soluzione tedesca del problema delle provincie baltiche e un Regno germanico delle Fiandre.

La propaganda germanofila in Grecia

Parigi, 27, sera.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, riceve da Atene alcuni particolari sull'agitazione in Grecia dei partigiani dell'ex-re Costantino. La Germania, dice il corrispondente, tenta con tutti i mezzi di impedire alla Grecia di cooperare attivamente coll'Intesa. Essa lavora per mezzo dei suoi agenti e dei simpatizzanti che ha conservato in Grecia e fece scoppiare la guerra civile, affinchè le truppe greche occupate nei disordini interni non possano inviare rinforzi in Macedonia. A questo scopo essa diffonde continuamente la voce dell'imminente arrivo in Grecia dell'ex-re Costantino. Il corrispondente aggiunge che non si prevedono disordini gravi, ma soltanto occorre combattere questa propaganda e considera che un mezzo atto a questo scopo sarebbe il pubblicare periodicamente delle notizie sugli spostamenti dell'ex-re. L'allontanamento più frequente dei propagandisti e che Costantino ha lasciato la Svizzera e che sia per sbarcare in Grecia. Se uno dei suoi generali riuscisse a sbarcare nel Peloponneso sarebbe certamente considerato come la sua staffetta. Fu una colpa permettere a Costantino di rifugiarsi in un paese neutro e soprattutto in un paese vicino alla Germania. Se egli invece fosse stato internato in un paese dell'Intesa, la propaganda germanofila in Grecia sarebbe da lungo tempo finita. L'uscita del *Goeben* e del *Breslau* sarà certamente rappresentata dai propagandisti come un tentativo di Costantino per ritornare in patria, a meno che una dichiarazione precisa non sia fatta immediatamente dai paesi dell'Intesa sull'impossibilità di una tale impresa.

Il grande sciopero di Barcellona

Madrid, 26.

La giornata a Barcellona è passata senza incidenti. La maggior parte degli stabilimenti industriali sono rimasti chiusi; oltre 25.000 donne hanno abbandonato il lavoro. La voce corsa che Marcellino Domingo e parecchie altre personalità sindacaliste siano state arrestate non è confermata. (*Stefani*).

Gravi disordini a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, sera.

Il «Petit Parisien» ha la conferma della buona fonte della gravità dei disordini avvenuti a Berlino. Il giornale aggiunge che la stampa pangermanista chiede una severa repressione. D. R.

Nuovi tipi di "Zeppelin,,

Parigi, 27, sera.

Il *Petit Parisien* dice che nuovi tipi di «Zeppelin» hanno fatto in questi giorni i loro esperimenti sul lago di Costanza. Essi possono restare in aria dalle nove alle dieci ore.

La confusa situazione russa

Il dissidio tra il "Soviet,, e la Rada della Repubblica ucraina

Pietrogrado, 26.

Una comunicazione fatta dai rappresentanti del Governo dei contadini e degli operai dell'Ucrania ai delegati a Brest-Litowski pei negoziati di pace, dice: «Il Segretariato generale della Rada centrale della Ucrania non può essere riconosciuto come rappresentante di tutto il popolo ucraino. Tutte le decisioni del Segretariato prese senza il nostro consenso non saranno riconosciute dal popolo ucraino e non potranno in alcun modo essere applicate. Facciamo causa comune con la dichiarazione del Governo dei contadini e degli operai della Russia e parteciperemo alla conferenza della pace come membri della Delegazione russa. Tutti i passi della Rada centrale fatti a nome del popolo ucraino sono un tentativo della borghesia ucraina, la quale agisce contro la volontà e contro gli interessi della classe operaia. Il Governo dei contadini e degli operai dell'Ucrania riconosce ai commissari del popolo che rappresentano il potere dei «Soviet» della Russia il diritto di rappresentare tutta la Federazione russa. La Delegazione del Governo degli operai e dei contadini dell'Ucrania desidera di porre in luce la falsa politica della Rada e di agire in comune con la dichiarazione russa». La comunicazione riproduce poscia i mandati ai commissari del Governo dei contadini e degli operai dell'Ucrania e una lettera di Joffe che li ammette a far parte della Delegazione russa di Brest-Litowski. Secondo i giornali il Governo romeno prese tutte le misure necessarie affinchè le truppe russe sgombrino il territorio romeno. Tali misure non concernono le truppe ucraine della Rada.

Dispacci inviati da Brest-Litowski dalla Delegazione russa dicono che i giornali «Il Varsavia hanno pubblicato un telegramma diretto dai rappresentanti della città di Cracovia al ministro degli esteri austro-ungarico, il quale riferisce che migliaia di donne e di fanciulli organizzano quotidianamente manifestazioni per chiedere la pace. Domenica, lunedì, martedì scorsi nessun forno ha venduto pane. Da otto giorni la popolazione manca di farina. La carestia è prossima e lo scoramento è generale. Il telegramma aggiunge: «Inviate soccorsi d'urgenza».

Da Parigi:

Il corrispondente da Pietrogrado del «Petit Parisien» segnala una voce curiosa sulla posizione che l'Ucrania avrebbe assunta nei negoziati di pace con gli Imperi centrali. L'Ucrania farebbe semplicemente riconoscere la sua neutralità dicendo di non essere mai stata in guerra con gli Imperi centrali dopo la sua proclamazione a Stato indipendente. Questa neutralità le permetterebbe la conclusione di un accordo amichevole e lo scambio reciproco di buoni uffizi. E' certo che le relazioni tra l'Ucrania e gli Imperi centrali sono eccellenti. La lotta tra i bolscevichi e la Rada potrebbe volgersi a vantaggio di quest'ultima, però i massimalisti fanno grandi progressi a nord ed a sud di Kharkof.

Disordini in Finlandia

Londra, 27, mattino.

La riunione del Senato finlandese è stata dispersa dai socialisti-democratici sostenuti dalla flotta del Soviet. Il Senato ha protestato contro l'intervento dei soldati e marinai russi negli affari interni della Finlandia. Il presidente del Senato sarebbe stato arrestato.

Un telegramma da Helsingfors dice che il Senato finlandese inviò un *ultimatum* al Governo russo chiedendo che esso cessasse di fornire armi ai banditi finlandesi, che con la collaborazione della soldatesca russa, spargono il sangue nel paese. Il testo della risposta, ora pubblicato, contiene la promessa di far restituire le armi prestate.

La situazione, a quanto si apprende, è specialmente grave a Viborg, ove sono avvenuti conflitti sanguinosi tra la «guardia rossa» e la «guardia bianca». In un combattimento impegnato presso la stazione, vi sarebbero stati dalle due parti 20 morti e 70 feriti. E' stato proclamato lo sciopero generale; la circolazione è interrotta, i tetri ed i negozi sono chiusi.

Impressioni di un aviatore francese

Parigi, 27, sera.

Un ufficiale aviatore francese di ritorno dalla Russia ha fatto un'interessante descrizione al «Journal» delle sue impressioni. Per lui la disorganizzazione dell'esercito russo è completa: . . . (Censura) . . . Un campo di aviazione per l'esercito rumeno è stabilito ad Odessa; degli ufficiali romeni provenienti dal fronte vi volevano andare; un primo ordine di soldati li ferma: «Dove andate?» domandano. Essi mostrano le loro carte. «Non avete armi?» «No, non abbiamo armi». Sono perquisiti e quando si è ben sicuri che sono nell'impossibilità di difendersi, essi sono inviati cento metri più distante, dove un nuovo posto di soldati si incarica di apoglierli.

Appena iniziati i primi tentativi di fraternizzazione, i prigionieri tedeschi ed austriaci internati nelle città prossime al fronte furono rilasciati. Ma, siccome essi non desiderano ritornare a combattere nel loro paese, se ne vivono tranquillamente nelle grandi città, partecipando ai saccheggi e vivendo nelle caserme insieme ai rivoluzionari russi. La divisione delle terre non procede così semplicemente, essa solleva molte collere. I contadini dei luoghi vorrebbero per esempio beneficiare delle ricche terre coltivate a grano del sud. Una costante diffidenza regna del resto tra gli stessi compagni rivoluzionari. Così ad Odessa i grandi alberghi sono pieni dai garzoni ma gli incassi alla sera sono ripartiti e quest'operazione dà sempre luogo a violenti dispute.

L'aviatore intervistato è ritornato in patria passando da Kiew, Pietrogrado e attraverso la Svezia. Gli si era promesso, perchè ferito, di riservargli un compartimento speciale. Dovette ritardare di otto giorni il viaggio perchè ad ogni treno questo scompartimento era invaso da soldati armati sino ai denti, i quali poi non volevano discendere sotto passum pretesto. Si esigette da lui che ad ogni momento mostrasse il passaporto che gli era stato rilasciato dai bolscevichi. Ma la maggior parte dei rivoluzionari erano completamente analfabeti e si accontentavano di guardare il documento senza leggerlo affatto. Del resto i passaporti sono stati singolarmente semplificati: un semplice pezzo di carta, senza un biglietto da visita con un nome od una firma. Ecco tutto! I biglietti di Banca abbondano straordinariamente.

L'aviatore francese dice che sono passati tra le sue mani due biglietti da 500 rubli che portavano esattamente gli stessi numeri e la stessa indicazione. E' questo stato di completa anarchia che eccita la popolazione laboriosa e sana dell'Ucrania a trattare coi tedeschi. Essa non desidera che una cosa: un padrone, anche se questo padrone fosse tedesco, purchè sia capace di reprimere i disordini e di rimettere la cosa a posto.

L'atteggiamento del Governo ed i socialisti minoritari tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, sera.

Anet telegrafa al *Petit Parisien*: «Si assicura che tra Lenin e Trotzky esisterebbero divergenze di vedute. Quest'ultimo, ritornato scoraggiato da Brest-Litowski, avrebbe compreso che bisogna accettare le condizioni tedesche e sottomettere il paese ad una amputazione. Lenin rifiuterebbe ancora di firmare una pace simile, ma si trova disarmato». D'altronde, secondo quanto telegrafano da Stoccolma al *Matin*, il giornale *Nache Viek* annuncia che la maggioranza dei membri del Consiglio dei commissari del popolo decise di non riprendere i negoziati di Brest-Litowski, non fosse altro che per constatare il cambiamento di tono dei delegati tedeschi dopo quanto è avvenuto a Vienna, Praga, Cracovia e Budapest. Ma questo ottimismo non è condiviso da Lenin, il quale ritiene che la tattica tedesca consista ora nell'ignorare gli eventi dell'Austria. Così come i giornali tedeschi hanno l'ordine di fare silenzio su questi eventi, così i delegati tedeschi avranno la consegna di non preoccuparsene durante i negoziati. Un esempio di questa tattica venne dato dal conte Michaelis, il quale, intervistato da giornalisti sulla situazione in Austria, rispose che si trattava semplicemente di uno sciopero di tramvieri. Lenin e parecchi altri commissari considerano che ritardando di recarsi a Brest-Litowski i russi affretteranno l'avvento della rivoluzione in Germania poichè il Governo tedesco non potrà più tener nascoste le vere cause della rottura. La prova che tale eventualità lo inquieta molto, è che fin da ora tenta di abituare l'opinione pubblica a questa idea, facendo correre la voce che in seguito alle difficoltà interne il Consiglio dei commissari non sarà forse in grado di riprendere i negoziati il 29 gennaio. «Ora, ha detto Lenin, il popolo tedesco comprenderà benissimo che le difficoltà interne esistenti infatti in Russia esigono invece una conclusione immediata della pace. Tutta la responsabilità della rottura ricadrà dunque su Ludendorff e la sua banda».

Il giornale *Vita Nova* pubblica una lettera notevole di un socialista minoritario tedesco universalmente conosciuto — che sarebbe Edoardo Bernstein — ma di cui per ragioni facili a comprendere, non fa il nome, esprimente l'ingiustificabile ansietà tra i minoritari tedeschi per l'attività dei massimalisti, i quali con una pace separata causano un male irreparabile al socialismo universale. Per spiegare la politica dei massimalisti russi il partito militare tedesco invoca la potenza del denaro distribuito a profusione, ma i socialisti credono all'onestà di Lenin e di Trotzky. Tuttavia questi ebbero forse la leggerezza di accettare denaro e oggi ne sono prigionieri. Sembra impossibile che i capi del partito, conoscendo la situazione della Germania, credano alle assicurazioni incessanti della stampa di Pietrogrado di sollevamento del proletariato tedesco. Gli operai tedeschi sperano in una pace prossima data loro dal Governo e non scorgono la necessità di combattere il potere. Quanto al partito militare, non può nemmeno concepire l'idea di una pace democratica. I socialisti minoritari tedeschi pensano che i negoziati di pace sono una commedia preparata anticipatamente e nella quale la Germania vince a colpo sicuro; primo, vince sulla questione del trasferimento delle truppe a proposito del quale, sotto apparenza di dare soddisfazione alle esigenze russe, la Germania fa in realtà quello che vuole delle truppe che si trovano sul fronte orientale; secondo, la Germania avrà immediatamente il mercato russo a sua disposizione; terzo, i massimalisti credono con convinzione e ingenuità incredibili che i programmi degli Imperi Centrali e dei massimalisti abbiano basi comuni: i massimalisti non vollero mai scorgere differenze essenziali su un punto qualsiasi del programma sedicente comune: in realtà gli ufficiali tedeschi apprezzano moltissimo i massimalisti, i loro pistolotti, il loro allegramento da apostoli, sapendo benissimo che essi preparano il trionfo del militarismo tedesco. I giornali bolscevichi annunciano che grandi dimostrazioni ebbero luogo in tutta l'Austria-Ungheria e che organizzazioni di Soviets vennero costituite a Vienna e a Budapest e che un grande sciopero è scoppiato a Varsavia. Queste notizie emanerebbero dalle fonti più autorevoli. Secondo le ultime notizie ricevute dal Governo massimalista, gravi disordini sarebbero scoppiati nella Galizia orientale. I socialisti democratici boemi e gruppi slavi dichiararono al Reichsrath di Vienna che la questione della pace doveva essere discussa immediatamente. D. R.

I membri del Governo provvisorio saranno processati

Pietrogrado, 26.

Il Commissario per la Giustizia dichiarò in una intervista che i membri del Governo provvisorio imprigionati verranno tradotti dinanzi ai Tribunali e saranno liberati appena l'autorità dell'attuale Governo sarà consolidata. Però in seguito a considerazioni politiche è impossibile porre in libertà coloro che fecero parte del Governo dello Tsar. Tuttavia soltanto quelli ai quali potranno essere addebitati fatti concreti saranno sottoposti a giudizio. «I nostri principali avversari — ha detto il Commissario — non sono i cadetti, ma i socialisti federali, ciò che spiega l'arresto dei socialisti e la soppressione dei loro giornali. Tali misure di repressione sono nondimeno semplicemente temporanee e appena la situazione non avrà più un carattere così acuto, tutte le persone arrestate saranno liberate. Ciò si applica anche ai membri dell'Unione per la difesa della assemblea Costituente».

La *Novaia Gisn* annunzia che una Delegazione di tredici ufficiali ucraini accampati a Kieff e nei dintorni, è arrivata a Pietrogrado di propria iniziativa, per agire come mediatrice fra la Rada e il Consiglio dei Commissari.

Naufragi di dragamine tedeschi

Amsterdam, 27, notte.

Una Nota tedesca dice: Una informazione da Copenaghen annunciava l'arrivo al Texel di una silurata recante 17 marinai provenienti da un cacciatorpediniere tedesco affondato. Nei circoli competenti si dichiara invece che l'equipaggio apparteneva a due dragamine affondati. (Stefani).

Sulle dichiarazioni austro-tedesche

Altri rilievi inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, mattino.

Nei riverberi dei discorsi di Hertling e di Czernin la marcia delle lente inevitabilità diplomatiche fan pensare ad uno di quei cavallucci che trottano energicamente coprendo pochissimo terreno. Tuttavia sta di fatto che l'animale trotta e qualche cosa finirà bene per forzi allungare il passo. Ciò avverrà quando i discorsi finiranno. Finchè durano con tutto il loro corredo di ufficiali per ogni verso, la pace resterà una semplice polasi in animazione crescente. Lo stadio attuale può dirsi quello della moderazione di tono. La sostanza a parte, lo stesso Hertling ha moderato alquanto il suo ed i commenti inglesi subbidiscono alla medesima legge, tenendosi verbalmente temperatissimi ad eccezione del *Daily Chronicle*, il quale trova opportuno riesumare la questione delle atrocità sebbene non reclami più la cattura della flotta e della artiglieria tedesche. E questo sia sufficiente per la giornata. Giacchè, dal tono in fuori, le cose restano inevitabilmente dure. Nessuno brandisce più il brando verbale, neppure Hertling e neppure il *Daily Mail* che oggi assume il sottotitolo «L'amico del soldato» evidentemente per togliere dubbi in contrario. Ma rimangono parecchi grandi sostanziali a questa stampa in complesso in favore della sprogettata nel discorso di Hertling. Nondimeno il *Daily News* accenna anche al «massiccio motto di Clemenceau: Vittorio». Il *Manchester Guardian* avanza, sorridendo, la interpretazione che la Germania rumini tuttora l'idea di piallarsi del quel che contesta all'Inghilterra sui cardini della navigazione. Altri punti rossi sono le riserve berlinghiane sul Belgio nonchè sulla Francia occupata. «Gli scopi di guerra tedeschi, proclama il *Times*, non hanno subito alcuna revisione e restano più militaristi che mai». Nessuna disposizione, dice, secondo questo giornale, ad accettare alcuna delle domande che gli alleati ad una voce hanno presentato come indispensabili.

La «Morning Post» rileva particolarmente il rifiuto tedesco a cedere l'Alsazia-Lorena. «Very well» — dice — allora la guerra deve continuare». Fino a quando? La «Morning Post» è definisce dicendo che deve continuare «finchè la Francia chiede il ritorno delle sue provincie». Appoggiandosi a questa nuova prova delle intenzioni nemiche, bisogna pensare soltanto ad intensificare la guerra. La verità, pensa il «Daily Express» è che in Germania ora predominano i militaristi, coi quali vi è poco da fare, ed il «Daily Chronicle» rileva che non si sia ancora raggiunto il segno di mutare l'animo al popolo germanico. Forse occorre educarlo con una seconda, angelica il «Daily Chronicle», ma aggiunge che se vi sono mezzi più rapidi e meno costosi, tanto meglio, ed il mondo darà loro il benvenuto.

Il «Daily Express», dopo tutto, spera ancora che mezzi siffatti non mancheno. Esso interpreta, per esempio, le parole di Hertling sul Belgio come una implicita promessa di evacuarlo; ma qualche altro foglio crede che Hertling si sia studiato a bella posta di lasciare adito ad interpretazioni differenti a che convenga adottare la meno comoda.

Ma il discorso di Czernin lascia perplessa la maggioranza dei commentatori. Fu preconcertato con Berlino per manovrazioni convercenti, oppure manifesta l'esistenza di incrinature nel blocco? Questo si chiedono i più, e rispondono... forse che sì, forse che no. Un po' di certezza si incontra solo ai due estremi, uno dei quali è rappresentato dal «Times» e l'altro dal summenzionato «Daily News» e dal «Manchester Guardian». Il «Times» è sicuro che i due discorsi furono preconcertati scaltramente per intrappolare gli Alleati, indurli, pel tramite dell'America, ad accettare una Conferenza di pace e quindi dividerli. Certamente, il discorso di Czernin lascia trapelare la critica posizione interna dell'Austria, ma rivela anche il giuoco consueto quando, dopo alquanto anti-annessionismo, promette di spalleggiare la Germania nel Belgio ed in Francia. «Ergo»: trappola. Il «Manchester Guardian» si abbandona invece a tendenze per Czernin, il quale, mentre Hertling «conta soltanto sulla prossima offensiva come risolutrice di tutto quanto», desidererebbe al contrario e sinceramente la pace. Buon suo, il «Manchester Guardian» riconosce che esistono anche delle aspirazioni italiane. Ma crede che la mediazione di Wilson, il quale appoggia le domande d'Italia basate sulla nazionalità, possa aggiustare la faccenda. Un detto popolare inglese parla del paradiso degli imbecilli, ed è chiaro che talora ci vanno anche dei buoni giornalisti. La «Morning Post», da parte sua, dichiara che la conclusione della pace tra l'Austria e gli Alleati dipenderebbe dalla accettazione delle domande italiane

cifiche da parte degli alleati. Ma la proposta che Vienna e Washington inizino uno scambio di vedute allo scopo d'indurre gli altri belligeranti a discutere è considerata nei circoli ufficiali americani come un monumento di ingenuità che sarebbe divertente se la situazione non fosse così seria. L'invito del conte Czernin sarà declinato dagli Stati Uniti. Nessuno pone qui in dubbio che gli Stati Uniti hanno legata la loro sorte a quella della Gran Bretagna, dell'Italia, della Francia e che intendono trionfare o cadere con esso. D. B.

L'« Agenzia Stefani » comunica da New York, 27: « I giornali del mattino giudicano generalmente il discorso del conte Hertling pieno di arroganza e mancante di sincerità, ma vedono in quello del conte Czernin un segno dell'indebolimento dell'Austria-Ungheria dovuto alla tensione della sua situazione interna e al suo desiderio di pace. Si vede che l'Austria non sollanto è stanca della guerra, ma che è giunta al limite di esaurimento ». La « Tribune » scrive: « La pace che vogliono i militaristi, i quali ora controllano completamente il governo tedesco, è una pace che permetterebbe alla Germania di conservare la maggior parte delle sue attuali conquiste. Il discorso del Cancelliere fu al tempo stesso redatto in un tono troppo protettore ed è troppo sofistico per riuscire sincero. La vera risposta alle proposte del conte Hertling non può essere pubblicata in un Consiglio di gabinetto, ma deve essere data sul campo di battaglia ». Il « New York Herald » qualifica pure il discorso come mancante di sincerità, e dice che esso è destinato al popolo tedesco. Il giornale si felicita di questa esplosione di egoismi perchè essa avrà il buon risultato di rilevare gli scopi aggressivi della Germania in tutta la loro evidenza. Il discorso del Cancelliere Hertling rivela una Germania diversa da quella che un anno fa si ammantò per una guerra sottomarina spietata. La Prussia provocante di altri tempi non esiste più. A differenza dei suoi predecessori, Hertling non parla più dei negoziati di pace col tono del vincitore tedesco. Il « Sun » scrive: « La risposta del conte Hertling al presidente Wilson deve essere considerata come la risposta degli Hohenzollern piuttosto che come quella della Germania, alla quale si rivolgeva la collettiva dichiarazione degli scopi di guerra del presidente americano ». Il « New York Times » rileva che il conte Czernin ha usato il linguaggio quale poteva essere atteso da un uomo di Stato il quale sa che il suo paese non può sopportare più a lungo il fardello della guerra ed ha desiderio di non prostrare più lungamente le aperture di pace. Il tono di Hertling è invece una semplice ripetizione dell'arroganza tedesca.

I violenti dibattiti
alla Camera austriaca

Zurigo, 27.

Si hanno solo oggi alcuni interessanti particolari sulla seduta della Camera austriaca che discusse le questioni riguardanti gli scioperi. Vittorio Adler pronunciò un lungo discorso facendo la storia delle origini del movimento operaio, poi continuò dicendo di non rivelare alcun segreto agli avversari affermando che i popoli della Monarchia hanno un interesse vitale a che la pace sia raggiunta il più rapidamente possibile. « Ma il Governo — continua l'oratore — dovrebbe uniformare il suo atteggiamento a questa necessità. Noi non chiediamo la rottura colla Germania, non chiediamo una cosa impossibile e cioè che la Germania si assoggetti così improvvisamente al essere guidata dall'Austria. Non siamo così pazzi. Ma voi avete dichiarato che Trieste e Strasburgo significano una cosa sola ed è ciò che noi, malgrado riconosciamo i doveri dell'alleanza, non possiamo approvare ». Quindi parlò il socialista polacco Dasinsky, chiedendo una pace rapida e rimproverando il contegno della Germania a Brest Litowsky. « La Germania ci costringe a disseppellire », Un deputato tedesco interruppe dicendo che la Germania fu quella che salvò l'Austria. Dasinsky ribattè che crede che la Germania finirà di salvare nello stesso modo tutta l'Austria. Non dimentichiamo che se l'Austria è sanguinante, lo è per la Germania. La Germania, è vero, sanguina per noi, ma la Germania, senza la nostra alleanza, non avrebbe potuto difendersi contro tutto il mondo. Ora, la Monarchia non può sacrificarsi sino alla morte per la salvezza della Germania. Non dobbiamo spargere il nostro sangue anche sui campi di battaglia di occidente ». Un cristiano-sociale provocò rumori e tumulti. Gli rispose un operaio socialista che gli gridò: « Siete un intrigante! Un volgare mascalzone! Un porco! Meriterestio di essere preso a calci. » La Camera, a questo punto, è divenuta un campo di lotta e solo con grave fatica venne ristabilito l'ordine.

Da Praga poi si hanno particolari sullo sciopero politico svoltosi colà. La dimostrazione fu grandiosa. Tutti gli edifici ed i negozi erano chiusi. Nella piazza Venceslao dove era stato indetto un convegno si formò un corteo composto di circa cinquantamila persone che a mezzogiorno percorse le vie della città al canto di inni patriottici. Una Delegazione si recò dal prefetto della città ad esporre i desideri degli czechi, di cui il principale è la creazione di una nazione libera ed indipendente. Dinanzi al Municipio il deputato Nemec, ha pronunziato un vibrante discorso criticando l'atteggiamento del Governo. Egli disse che i tedeschi della Boemia non devono essere inquieti perchè gli czechi vogliono creare uno Stato indipendente. La maggior imparzialità e giustizia saranno usate anche per loro. Poi si formò un nuovo corteo che solo a tarda ora si sciolse. Nessun incidente.

Il nuovo Gabinetto ungherese

Zurigo, 26, notte.

Si ha da Budapest: Il Gabinetto ungherese è stato così ricostituito: Wekerle, presidenza; Popovics, finanze; Toth, interni; Appony, istruzione; Szterenyi, commercio; Vazsonyi, giustizia; Szurmay, Honved; Sennyi, agricoltura; Foeldes, economia; Buchyany, provvedimenti sociali.

Gli scioperi argentini

Buenos Aires, 26.

Gli scioperi nelle Ferrovie Centrali argentine e Centrale di Cordoba si estendono. Gli scioperanti tagliarono le linee telegrafiche. Truppe furono inviate per sorvegliare le stazioni. La Federazione degli operai minaccia di decretare lo sciopero generale. (Stefani).

Un disastroso incendio in America

New York, 26.

Un dispaccio da Peterborg, sull'Ontario, dice che un incendio ha distrutto molti del quartiere degli affari. I danni ascendono a mezzo milione di dollari. (Stefani).

La Censura di Torino

evidentemente accasciata sotto il peso di una responsabilità superiore alle sue forze intellettuali, ha giudicato oramai il sistema di tutto interdire, di tutto sopprimere senza misura, senza discernimento, senza criterio di scelta, senza opportunità e senza giustizia. Niuno è più di noi consapevole delle responsabilità che spettano alla stampa in questa grave momento; ma appunto per questa coscienza, che abbiamo, dei nostri doveri, protestiamo con tutte le nostre energie quando ci vediamo conculcata quella libertà, che più e deve essere concessa ai giornali, quella di chiarire un equivoco, di difendere un disegno interesse nazionale, di ristabilire il vero.

Un articolo di Thomas
sugli scioperi in Austria

Parigi, 27, notte.

L'ex-ministro socialista francese Albert Thomas si occupa in un articolo sull'« Information » dei recenti scioperi in Austria. L'articolo è notevole perchè il Thomas prende posizione contro le tesi di Lloyd George relative alla conservazione dell'Austria. L'articolo dice: « Se all'agitazione operaia si aggiungerà un giorno la rivoluzione ceca o l'agitazione jugo-slava o la pesante dell'Austria-Ungheria, è l'obbligo per la Monarchia, presa tra la pressione tedesca e le rivendicazioni delle nazionalità, di trovare una soluzione. La Germania in quel giorno dovrebbe consentire alla pace generale o rassegnarsi a vedere la sua alleata fare a sua volta la pace separata. In una parola, se la pace separata è possibile, ciò non lo è certamente promettendo all'Austria-Ungheria di conservare la sua integrità, ma piuttosto ed unicamente cercando e sviluppando nel suo proprio seno tutte le forze di libertà e di rivoluzione che l'obbligheranno alla pace coll'intesa. Da ciò consegue che per l'intesa non vi è che una sola politica, una politica che essa dovrebbe affermare ben alto e senza riserve, la politica della nazionalità. Una delle sue forze nel mondo è di proclamare il diritto dei popoli di disporre di se stessi, nonchè di chiamare tutti i popoli che anelano alla libertà di schierarsi dalla sua parte e così rinnovare la grande guerra rivoluzionaria ».

Il disegno di legge
a favore degli impiegati dello Stato

Roma, 27, notte.

In un Consiglio dei ministri che sarà tenuto al ritorno dell'on. Orlando a Roma, l'onorevole Nitti sottoporrà all'approvazione del collegio il disegno di legge che migliora notevolmente le condizioni degli impiegati dello Stato. Il disegno di legge stabilisce l'aumento del 30 per cento su tutti gli stipendi degli impiegati da L. 6000 a L. 15.000; il 20 per cento su tutti gli altri stipendi dai minimi fino a L. 6000. Tra le due misure di stipendi da L. 6000 a L. 15.000 vi ne sono altri elencati. E' conservata a tutti gli impiegati la indennità di vivere. Gli aumenti avranno effetto retroattivo al 1.o gennaio 1918. I provvedimenti del disegno di legge comprenderanno anche i ferrovieri e gli avventizi; insomma, nessuno sarà dimenticato tutti i funzionari e impiegati, qualunque sia l'Amministrazione cui appartengono.

Per le maestranze
degli stabilimenti non ausiliari

Roma, 27, notte.

Il Comitato permanente del lavoro ha votato e comunicato al Governo la seguente deliberazione: « Il Comitato permanente del lavoro, sollecitato anche da importanti organizzazioni di fatto, nel mentre fa voti che nel disciplinare « la riduzione del lavoro in conseguenza della deficienza di energia e di combustibile, si abbia a tener presente il rapporto fra l'impiego del combustibile e l'energia e le occupazioni delle maestranze; fa presente al ministro l'urgenza di un provvedimento atto ad assicurare che anche le maestranze di stabilimenti non ausiliari vengano comprese nell'indennizzo del danno derivante da tale riduzione di lavoro e la convenienza che tale provvedimento sia preso contemporaneamente a quelli per le industrie mobilitate ».

Propaganda per il Prestito
dal cielo di Roma

Roma, 27, notte.

Stamane è stata compiuta mediante aeroplani e dirigibili la propaganda per il prestito. Dodici aeroplani e due dirigibili volarono molte migliaia di manifestini su tutti i punti di Roma. A bordo dell'uno e dell'altro dirigibile erano il sottosegretario di Stato al Tesoro, on. Visocchi, e il sottosegretario di Stato all'aviazione, on. Chiesa, nonchè i direttori generali del Ministero del Tesoro ed alcuni ufficiali e funzionari del dicastero dell'aviazione. Il pubblico ammirò questa forma nuova e geniale di propaganda per il prestito. Il duplice volo si ripetè nel pomeriggio. Dirigibili e aeroplani lanciavano su Roma esemplari del seguente manifesto: « *Cittadini d'Italia prestate largamente danaro al Tesoro della Patria. Ne faremo armi invincibili per la resistenza dei vostri soldati di terra e di mare e saranno ali vaste ed inarrestabili agli aeroplani che vi mandano l'incitamento al dovere e il saluto dal cielo di Roma.* - 27 gennaio 1918 ».

Nessun nuovo appalto di lavori pubblici
se non sono necessari assolutamente

Roma, 27, sera.

Per il costo crescente della mano d'opera e dei materiale di ogni genere e per la difficoltà maggiore di procurarsi, il ministro dei Lavori Pubblici ha ordinato che per le opere a carico dello Stato non si dispongano nuovi appalti se non in caso di assoluta necessità. Si è provveduto affinchè le autorità competenti verifichino se vi siano lavori già iniziati quali possano essere sospesi senza danno della parte già eseguita.

Il nuovo Prestito di guerra, Consolidato 5 per cento, netto da imposte presenti e future, è emesso al prezzo di lire 99,50 per ogni 100 lire di valore nominale. Sottoscrivendo si fa un ottimo affare, perchè si impiega il danaro a 5,75 per cento l'anno e si compie opera doverosa verso la Patria.

I premi dei Lincei

Roma, 27, mattino.

Nella sua adunanza generale del 16 corrente la Reale Accademia dei Lincei ha proceduto all'assegnazione dei seguenti premi: il premio reale del 1915 per le Scienze Biologiche venne conferito al prof. R. Leng, della R. Università di Pisa, per sue ricerche di citologia, embriologia e fisiologia del vegetali, e al prof. F. Silvestri, della R. Scuola superiore di agricoltura di Portici, per i suoi studi di Morfologia embriologia sistematica ed ecologia, specialmente degli insetti. Il premio reale del 1915 per l'Archeologia venne assegnato al prof. A. Taramelli, soprintendente dei monumenti, scavi e musei della Sardegna, per le sue ricerche e i suoi studi sulle antichità sarde. I due premi del Ministero della pubblica istruzione, di duemila lire ciascuno del 1916, per le Scienze Naturali, furono divisi in parti eguali fra i signori professori M. Bezzi, per i suoi lavori sui ditteri; B. Grocu, per la sua illustrazione dei fossili d'Egitto; L. Colamonico, per i suoi studi di geografia fisica; G. Destefanis, per i suoi lavori geologici e paleontologici. Dei due premi ministeriali di lire duemila ognuno del 1916 per le Scienze filosofiche e morali, uno, per intero, venne assegnato al prof. P. Bella, per i suoi studi sui concetti e sulle intuizioni scientifiche e morali di Niccolò Da Cusa e sulle dottrine di Giorgio Berkeley. L'altro premio fu diviso in parti eguali fra i concorrenti prof. A. Franzoni, per i suoi lavori sui problemi della scuola, e prof. A. Levi, per la sua memoria sul concetto del tempo nella filosofia greca sino a Platone. Il premio di lire 5000 istituito dal conte Filippo Francesco Gargallo, per una monografia sul teatro greco fu conferito al prof. G. E. Rizzo, della R. Università di Padova. Finalmente, il premio della fondazione Alfonso Sella, destinato ad incoraggiamento degli studi eseguiti dagli aiuti ed assistenti degli istituti e laboratori universitari di fisica, fu assegnato al prof. A. Campetti, aiuto nella R. Università di Torino. (Stefani).

Combattenti del mare premiati

Roma, 27, mattino.

Con recenti decreti sono state conferite le seguenti ricompense al valor militare:

Medaglia d'argento. — Pagani Cesare, di Livorno, tenente di vascello di complemento: « In occasione dell'abbandono di un piroscafo, con sangue freddo ed energia riuscì a mantenere la calma fra l'equipaggio, impiegando con rapidità e fermezza gli ordini necessari pel salvataggio. Gettatosi in mare, ordinava al battello di salvamento di non occuparsi di lui, ma degli altri naufraghi, ad uno dei quali, che non riusciva a tenersi a galla, cedeva il proprio salvagente ». (Alto Tirreno, 14 agosto 1917). — Vieri Leonie Mario Joseph, tenente di vascello (alla memoria): « Dopo aver prestato servizio in Adriatico dall'agosto al dicembre 1916, in cooperazione alle forze navali di Brindisi, portando a compimento con valore ed abilità numerose e difficili missioni presso la costa austriaca, perdeva la vita in uno scontro con un sommergibile nemico mentre adempiva il suo servizio di protezione del traffico marittimo degli alleati ». Mediterraneo, 19 giugno 1917). — Loyseau De Grandmaison André Joseph, maresciallo d'alloggio 27.o reggimento dragoni: « Pilota di un apparecchio da caccia e destinato a proteggere idrovolanti italiani che bombardavano le opere nemiche. Incontrato nel cielo avversario un idrovolante da caccia nemico che tentava di offendere i nostri navali, con valentissima e difficile manovra lo attaccava arditamente e lo abbatteva ed obbligava a precipitare in mare, dando prova di spiccata valentia guerriera e di grande valore ». (Alto Adriatico, 28 agosto 1917).

Medaglia di bronzo. — De Geoffre de Chatrigne Marie Maurice, sottotenente 27.o reggimento artiglieria pesante: « In occasione di un attacco di aerei nemici a Venezia, riuscì a raggiungere con apparecchio terrestre e con rapida manovra un idrovolante nemico, lo inseguiva a lungo sul mare e mitragliandolo, lo obbligava a discendere presso le navi avversarie di scorta. Cannoneggiato da queste, insisteva nell'attacco, discendendo sino a 500 metri sul mare, continuando ad offendere l'aereo nemico che, avariato, cercava in seguito disperato dalle stesse navi avversarie ». (Alto Adriatico, 14 agosto 1917. — Ruspini Luigi, di Spezia, tenente commissario: « In occasione del silurramento di un piroscafo, dava prova di sangue freddo e di iniziativa ammirabili. Nonostante del pericolo, quando già quasi tutto l'equipaggio aveva abbandonato la nave e mentre l'acqua aveva invaso la maggior parte dei locali, restava di sua iniziativa per ricuperare alcuni documenti contabili di bordo. Costretto a lanciarsi in mare, riusciva a trarre seco anche un compagno, col quale cercava a trarre in salvamento i naufraghi ». Alto Tirreno, 11 agosto 1917). — Cosa Leo di Pisa, sottocapo timoniere (alla memoria): « A causa del siluramento di un piroscafo dalla violenza dell'esplosione veniva lanciato lontano dalla coffa R. T., dove prestava il servizio di vedetta, non si perdeva d'animo, ma incoraggiava anzi i compagni, rimanendo in mare fra gli ultimi e riuscendo a salvare il capitano del piroscafo, che, svenuto, stava per annegare ». (Alto Tirreno, 11 agosto 1917).

Valorosi piemontesi

Alessandria, 27.

Al sottotenente pilota aviatore Pietro Abrino è stata conferita la medaglia d'argento colla seguente motivazione: « Arditissimo pilota di aeroplano combattè, durante undici mesi di fronte, importanti ricognizioni e bombardamenti. Benchè il suo velivolo fosse rimasto più volte colpito dal fuoco antiaereo dell'avversario adempiva con sereno coraggio gli incarichi ricevuti sostenendo brillantemente combattimenti con apparecchi nemici di maggiore efficacia dando costante esempio di calma, coraggio e di altissimo sentimento del dovere ». Carso Carsico, agosto 1915, agosto 1917 ».

Al sergente di fanteria Sabatini Carlo, da Alessandria, è stata assegnata la medaglia d'argento in questi termini: « Volontariamente concorreva ad una pericolosa cattura di uomini che opponevano resistenza e dimostrava notabile energia e sprezzo del pericolo. Si esponeva poi alla vicenda e sofferta di mitragliatrici avversarie, venendo ferito durante tale ardita operazione. 6-7 agosto. Podgora ».

Al caporal di artiglieria da montagna Invernizzi Felice, della vicina Asti, è stata assegnata la medaglia al valore, perchè « dava ai suoi dipendenti costante esempio di calma e coraggio e, con intelligente iniziativa, prendeva opportuni provvedimenti perchè la sua batteria, esposta per tre giorni consecutivi al violento fuoco dell'artiglieria nemica, potesse disimpegnare ininterrottamente e con efficacia la missione affidatale ». Valle del Dragon (Monastir), 21-25 novembre ».

Pei profughi

Roma, 27, mattino.

Con circolare a stampa in gennaio l'onorevole Luigi Luzzatti, alto commissario per i profughi di guerra, d'intesa con gli alti commissari aggiunti on. Girardini e comm. Salvatore Segre, ha riassunto le norme generali da osservarsi per la doverosa assistenza in tutto il regno ai profughi di guerra regnicoli o invasori. L'opera dell'assistenza materiale ai profughi si attua con l'agevolare loro l'alloggio e col fornire loro i mezzi di mantenimento sotto forma di sussidio giornaliero. Tale sussidio è stato congruamente aumentato, tenuto conto del maggior costo della vita ed in relazione all'entità del numero dei componenti la famiglia. E' stato quindi disposto che le erogazioni dei sussidi avvengano nel modo più semplice ed agevole in modo da ingiovare ai profughi il disagio delle lunghe attese e delle perdite di tempo ugualmente dannose per quelli che lavorano e per quelli che debbono attendere alle cure domestiche. Il sussidio viene corrisposto integralmente anche alle famiglie che già godono di quello militare per avere i congiunti sotto le armi. Ai profughi e alle profughe che per la loro condizione siano atti al lavoro e provvisti in grado di lavorare è fatto obbligo di occuparsi. Per il caso di rifiuto senza giustificato motivo vi sono idonee disposizioni per spingere i profughi ad occuparsi. Come premio ai profughi che si sono occupati viene conservato il beneficio dell'alloggio gratuito, nonchè un sussidio, che è tanto in misura ridotta ma rappresenta sempre un sensibile vantaggio che deve servire come sprone e incitamento al lavoro. Si danno poi disposizioni per istituire laboratori per i profughi che non abbiano potuto trovare altrimenti stabile collocamento. Indipendentemente dal sussidio giornaliero normale attribuito ai profughi per le spese di mantenimento possono a loro essere segnalati congrui sussidi straordinari per i loro eccezionali bisogni ad essi si forniscono gratuitamente gli effetti di biancheria e di vestiario di cui abbiano bisogno, oltre le scarpe nazionali di Stato che il Ministero dell'industria ha già fatto confezionare e che sono state cedute dietro rimborso all'Alto Commissariato. E' stato inoltre disposto che i profughi abitano nel Comune in cui sono ospitati la necessaria assistenza medica gratuita come anche la gratuita fornitura dei medicinali. I profughi debbono mandare i figli alle scuole ed a coloro che vi si rifiutano si può ridurre il sussidio. Da ultimo si sono date le direttive generali per ricostituire le famiglie dei profughi dispersi e, anche nei limiti del possibile, per avvicinare i profughi provenienti da uno stesso Comune e da una stessa regione in modo da averli dei nuclei omogenei. I profughi hanno poi obbligo di svolgere con una serie di provvedimenti un'opera di protezione e di tutela a favore dei profughi in modo ad assicurare loro non solo i mezzi di vivere, ma altresì ogni maggiore conforto materiale e morale, coadiuvati in ciò dai patronati locali costituiti da una larga rappresentanza di profughi. (Stefani).

I prigionieri di guerra nelle aziende agrarie

Roma, 27, notte.

In questi ultimi tempi erano giunte al Governo molte lamentele da parte dei proprietari e conduttori di aziende agrarie, ai quali, in seguito ai recenti provvedimento preso dalle Autorità competenti, era venuta a mancare l'opera dei prigionieri di guerra. Si faceva rilevare dagli agricoltori che l'opera dei profughi, con la quale si era tentato di sostituire quella dei prigionieri di guerra, non aveva dato risultati soddisfacenti, sia per l'esiguità del numero, sia perchè, provenendo la maggior parte di essi dalle città, non possedevano le cognizioni pratiche per i lavori agricoli. In seguito a ciò sono stati presi provvedimenti per il ritorno dei prigionieri di guerra a quelle aziende agrarie dove la loro opera era necessaria, nelle provincie di Novara, Pavia, Cremona e Milano. E' stato disposto però che a nessun costo prigionieri di guerra possano essere addetti a lavori da eseguirsi in luoghi che, o per ragione di difesa militare o perchè prossimi a stabilimenti interessanti la difesa nazionale, sono tali che la presenza dei prigionieri possa comunque risultare pregiudizievole.

Un'interrogazione sull'aviazione

Roma, 27, mattino.

Il senatore Morandi ha presentato alla Presidenza del Senato la seguente domanda di interrogazione con risposta scritta: « Chiedo di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere: a) se il Governo sia convinto della necessità per noi e per gli Alleati di superare il modo assoluto nell'aviazione; b) perchè lasciando i tedeschi padroni del cielo essi attenderebbero domani, con mezzi sacrificati di denaro e di sangue, il loro bersaglio sopra sulla terra; c) se insieme sia disposto a secondare efficacemente il provvidenziale effetto che il terrore dei velivoli, continuo delle loro rappresaglie sleppia crudelmente in ogni luogo, quello, cioè, di infondere nelle Nazioni la volontà determinata che la guerra attuale debba essere l'ultima, come disse Lloyd George il 14 dello scorso dicembre, e come aveva detto in senso, sia pure ultima assoluta, ma con i medesimi argomenti logici, lo un giornale romano del 4 novembre ».

La questione del burro, secondo i produttori

Roma, 27, notte.

Al Comitato dei consumi pervengono memoriali degli industriali del burro per ottenere un temperamento al calmiere imposto ai prezzi del burro. I memoriali denunziano che la causa della scomparsa del burro è la sproporzione tra il prezzo del burro e quello del latte, che sarebbe troppo alto. E' evidente che i produttori venderanno a preferenza il latte, anzichè attendere alla produzione del burro, tanto più date le difficoltà della mano d'opera, che difetta. In un memoriale viene fatto questo esempio: nel Veneto, dove la produzione del latte è ancora abbondante, con 220 litri di latte si producono 120 lire; trasformati questi 220 litri in burro, non danno che 57 lire, ciò che stabilisce per il mandriano una perdita di 43 lire.

Per la riforma della scuola normale

Roma, 27, mattino.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha concretato d'accordo con il direttore generale dell'istruzione media gli emendamenti al disegno di legge Credaro che è davanti al Senato e che reca il titolo: « Riforma della scuola normale ». Lasciando invariata la linea generale del progetto, il ministro Berenini vi ha introdotto molte modificazioni circa l'orario ed il programma di insegnamento. Una novità di particolare importanza sarà costituita dalla istituzione della cattedra del lavoro intesa a mettere in relazione la futura scuola normale con il progettato rinnovamento del corso popolare in maniera da rendere più facile e più sicura la preparazione degli insegnanti rispetto ai complessi problemi ai cui occorre sia educata la giovane generazione.

Bennigsen e Platone Zonboff entrarono i primi, corsero al letto e lo trovarono vuoto.

— L'imperatore non c'è! — disse Zonboff — sarà stato avvertito e noi siamo perduti.

Atterriti, i congiurati, fecero un movimento di ritirata.

La voce di Annibale di Maugrigny li richiamò.

— Ecco l'imperatore! — disse egli — arrovesciando il paravento che riparava Paolo.

— A me, Pahlen! — gridò lo zar.

Bennigsen si avanzò, lo aiutò colla spada, e freddamente:

— Sire, — disse — il conte di Pahlen è con noi. Ma vasseneturatevi; non vogliamo uccidervi. In nome dell'imperatore Alessandro lo vi arresto.

Lo zar rialzò il capo fieramente e disse:

— Finchè io vivrò, l'imperatore di Russia si chiamerà Paolo e non Alessandro. Chi siete voi, miserabili ribelli?

La camera era così debolmente rischiarata dalla luce vacillante di una cellerose che Paolo, nel suo furbamento, non riconobbe subito gli uomini che aveva davanti.

— Siamo gl'inviati del Senato — disse Platone Zonboff — e siamo incaricati di domandarti di firmare quest'atto, che è quello della tua abdicazione.

Per tutta risposta, l'imperatore corse verso il scrittoio sul quale aveva deposto la sua spada.

Annibale di Maugrigny si slanciò per sbarrargli il passo.

Paolo lo guardò fisso e lo riconobbe.

— Il marito di Macka Gregorowna — mormorò — Sono perduto! Ecco il mio assassino... E' lei che me lo manda.

Tuttavia egli incrociò le braccia sul petto, e, seminudo, disarmato davanti a tutti quegli uomini che lo minacciavano col capo coperto e la spada alla mano, si mostrò tanto tranquillo quanto se fosse stato sul suo trono, coperto del manto imperiale colla fronte cinta dalla corona.

— L'imperatore non abdicherà — disse con voce ferma.

Non aveva terminato di pronunciare quelle parole, che venti braccia lo arrovesciarono.

Nella mischia la *veilleuse*, che era su un tavolino, cadde e si spense.

Il dramma proseguì nell'oscurità. Paolo, cadendo, s'era ferito picchiando il capo contro lo spigolo di un mobile. Gettò un grido terribile che spaventò i suoi assalitori.

Tutti indietreggiarono... tutti, eccetto uno. Annibale di Maugrigny si chinò su lui e gli passò una sciarpa attorno alla cintola.

Gli avevano proibito di strangolarlo pel collo, perchè il cadavere dello zar doveva essere esposto e si voleva far credere ad una morte naturale. Paolo ruggì:

— Muoio da imperatore... ma voglio morire da cristiano... lasciatemi fare la mia preghiera.

Non disse altro... Le mani robuste di Annibale avevano dato al suo corpo una stretta così forte colla sciarpa, che lo aveva soffocato.

— In nome di Macka e per mezzo di lei! — mormorò il miserabile consumando il suo spaventevole delitto.

NOTIZIE SPORTIVE

Il cimento invernale di nuoto a Milano

Milano, 27, notte.

Quest'oggi si è effettuato nel Naviglio grande, per cura della Rari Nantes, il 25.o cimento invernale di nuoto, su di un percorso di 250 metri, in favore di carrette. Parteciparono 18 nuotatori fra i più noti canottieri e sportmen diversi, che compirono tutti felicemente il percorso. La temperatura dell'acqua era di 4,6 sopra zero e quella dell'aria di 3,5 sopra zero.

Cross Country a Milano

Milano, 27, notte.

Oggi ha avuto luogo il « cross-country » di allenamento della Unione Sportiva Lombarda, per giovanetti. Sono arrivati: Prato Luigi, dello Sport Club Genova, in 25' 1/5 sull'Arco della P. S. Lario, a 200 metri; Goi R., della U. S. M., a tre metri, e altri 19 in tempo massimo.

Il movimento separatista delle Società
dalla Federazione Giuoco del Calcio

Milano, 27, notte

Come già annunziammo per primi, il movimento separatista delle Società milanesi dimissionarie, come la Legnano, dalla Federazione italiana del calcio si va facendo grave, poichè le Società dissidenti pare saranno seguite da altre di provincia. Comunque, appare strano il silenzio della Federazione, che per ora non è intervenuta per comporre il dissidio. Infatti la coppa Mauro si deciderà solo fra Milano e Internazionale, e il match che doveva aver luogo quest'oggi fra la Nazionale Lombarda e l'Internazionale non si è effettuato. Si svolgerà invece con tutta probabilità domenica prossima un match piemontese-lombardo fra i migliori elementi delle squadre fornite dalla Federazione e gli ottimi calciatori piemontesi.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA"

per l'anno 1918 in dipendenza del Decreto Luogotenenziale del 2 corr. che fa obbligo di aumentare il prezzo degli abbonamenti a vista l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 28,50	14,50	7,50
Estero	Fr. 47,50	24,—	12,50

"La Stampa" e "L'Illustrazione della guerra"

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 33,50	17,—	9,—
Estero	Fr. 55,50	28,50	15,—

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali del loro residenza.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare « 20 centesimi e la fascetta » con sul si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

I nuovi abbonati indichino la decorrenza dell'associazione e l'edizione desiderata.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.

Banca Italiana di Sconto
SOCIETA' ANONIMA
Capitale Sociale L. 115.000.000
Interamente versato — Riserva L. 4.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale in ROMA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Grandiosa scelta articoli per **Lotteria** a prezzi minimi Grandi Magazzini **BIANCHI** Via Viotti, 4, TORINO 1130

OSTETRICA Massima discrezione. Massima segretezza. Cure moderne — Via Po, 2 (vicino Piazza Castello) c 1425

LEVATRICE M. RAVINA Cure segrete prezzi moderatissimi, via Roma, N. 2, p. 2.o. 1393

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

AUTOSERBATOI, segnalate, prezzi bassi; ponte stiga, lame sega nastro, circolari, accisi. — Chiaffino, Nizza, 9. c 1397

BILANCIERE a mano, vite num. 90 a 500, corsa minima num. 100, distanza fra i montanti num. 250 minimo, cercasi usato bene. — Indirizzare offerte corso Francia, 142, Torino. a 1429

BUSTI per bambini assortiti pronti Torino, completamente nuovi, con bocchettoni bronzo cromati, 250-300 altri, cotonati, imbiancati neri lire 3,75, incarta 0,50. — Macchine, corso Duca, 41. 1363

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

BAFO esperto cottimista, competenza assoluta qualunque genere lavoro, cercasi da primario Stabilimento ausiliario. — Inviare copie certificati, referenze alla cassetta N. 197 A, Unione Pubblicità, Torino. 1373

CARPENTIERI cercansi da Stabilimento Ausiliario per manovalanza leggiera. Ottime retribuzioni. — Rivolgersi portineria Corso Re Umberto, N. 30, dalle ore 10 alle 11 e dalle 15 alle 19.30, nei giorni 28, 29 e 30 corrente.

CERDOSI abilissima ricamatrice macchine, ben retribuita. — Capriolio, Maria Vittoria, 21. 1743

CERSO capo officina cercasi, capace attrezzatura, semi-revolver e invenzioni in serie. — Corso Massimo d'Azeglio, 118. c 1403

FABBRICA radiatori, accessori pompe, Torino Nessa cerca fattorini ben retribuiti. — Offerte casella postale 1193, Milano. 1375 M

LA DITTA V. Valabrega fa ricerca di abili chauffeurs, purchè di un certo coefficiente responsabilità. — Presentarsi domenica, ore 11, presso Autofurgone Massimo Azeglio, 27. 21602

LINOLEUMISTE per linoleum decora. lino, lavoro continuo a domicilio, cercasi Leopoldo Grosso, Borgo Dora, dodici. 21779

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

APOSI cercansi due o tre camere vuote, anche per aprile. Mancia L. 5. — Scrivere Rossetti, via Plocchetto, 1. 21405

Camere ammobiliate e pensioni 6
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

CERSESI due camere vuote, ammobiliate, ingresso particolare. — Dettagliare: Bocchio, posta. 21781

Annunzi vari 7
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ARGENTO, oro, platino, brillanti, compro alti prezzi. — Bertoja, via Doglio, 4. 21363

MOBILI ufficio, parachute scrivere. — Avigdor, Mazzini, 22. c 21091

Lezioni e Traduzioni 9
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

GIOVANE maestro impartisce lezioni in lingua francese studenti. — Via San Domenico, 37. 21146

NUOVO corso accelerato preparazione esami abilitazione insegnamento francese, primo bottone perla a telaretto, ore 11. — « Elsa », piazza Castello, 36, telefono 43-13. 21084

PROFESSORE governatrice prende in famiglia giovanetto scuole medie, prepareremo esami. — Scrivere cassetta 193 A, Unione Pubblicità, Torino. c 1227

PRESTITO CONSOLIDATO 5% NETTO

Esente da imposte presenti e future

IL PREZZO DI EMISSIONE è di L. 99,50 per ogni cento lire di capitale nominale, più interessi 5 % dal 1.o gennaio al giorno dello sottoscrizione.

SOTTOSCRIZIONI CON PAGAMENTO IN CONTANTI — Le sottoscrizioni in contanti possono essere integralmente saldate all'atto della sottoscrizione, ovvero liberate in tre rate come segue:

1.a rata, all'atto della sottoscrizione. — L. 25 per ogni cento lire di capitale nominale sottoscritto, più interessi 5 % sulla rata stessa dal 1.o gennaio a tutto il giorno della sottoscrizione;

2.a rata, il 30 aprile p. v. — Lire 30 come sopra, più interessi 5 % sulla rata stessa, dal 1.o gennaio al 30 aprile;

3.a rata, il 3 luglio p. v. — L. 21,50 come sopra, più interessi 5 % dal 1.o gennaio al 3 luglio su L. 35, rappresentanti il saldo del valore nominale, e meno cedola di L. 2,50 % maturata il 1.o luglio.

Nei versamenti saranno accettate come contante, inoltre all'atto della sottoscrizione, quanto successivamente in pagamento di rate, le cedole dei debiti di Stato consolidati e redimibili con scadenza a tutto il 1.o luglio di quest'anno.

SOTTOSCRIZIONI CON VERSAMENTO IN TITOLI. — I versamenti per sottoscrizioni interamente liberate, oltre che per contante, possono farsi in Buoni del Tesoro ordinari, Buoni del Tesoro quinquennali 4 %, triennali e quinquennali 5 %, in titoli redimibili di Stato sorteggiati (vedasi il programma di sottoscrizione).

EQUIPARAZIONE DEL CONSOLIDATO 5% 1917 ALLA NUOVA RENDITA CONSOLIDATA 5 % 1918. —

Giornali e Riviste

Nelle diverse epoche della storia si ricordano fenomeni di allucinazione collettiva, in cui la fantasia popolare credè di manifestasse la volontà divina per ricondurre la pace in mezzo agli uomini travagliati dagli orrori della guerra. Basterebbe per tutti la celebre visione costantiniana che segnò il trionfo della croce sul pagenesimo; ma non mancano esempi più recenti. Il Bechterew, professore di psichiatria nell'Università di Pietrogrado, racconta che nella battaglia di Kulikow un distaccamento di soldati russi ebbe la visione di un'armata celeste. Lo stesso autore cita un episodio di allucinazione collettiva avvenuto durante l'assedio di Gerusalemme: un cavaliere bianco apparve ai crociati, il quale dal monte Falcon faceva segni con la croce. Il Despiau in *De La Folie* racconta che una epidemia allucinatoria si sviluppò durante la guerra franco-germanica del 1870 tra i cittadini delle provincie renane in forma di visioni collettive di carattere religioso e militare: visioni della Madonna, rappresentazioni della crocifissione, zuavi, cannoni. Si richiama a questi fenomeni il Crispolti che, illustrando nell'*Esperimm* un affresco della chiesa di S. Ventura di Spello, interessante per l'iconografia della città, racconta la tradizione secondo la quale un fatto soprannaturale concluse un periodo di aspre lotte civili in quel comune medioevale. Si battagliavano ferocemente due parti cittadine, che il giorno 18 aprile 1356 stavano in piazza per azzuffarsi. Una vecchia, che in un poema dialetto del secolo 18.o è chiamata *Megerra*, aveva cercato talmente le due fazioni, che si disponevano a tornare al sangue, quando «ecco arrivare due pastorelli che dissero di venire dalla montagne di Trevi e, sul più bello della zuffa apparire in aria sopra la torre della piazza una croce sanguigna et lumi accesi et risplendenti con scovi canti di persone angeliche». Per tal visione si cantò il cuori più impietriti si ammollirono ed essere una santa pace si abbracciati l'uno e l'altro promettendo non più cadere in quelle stravaganze. La vecchia infame non fu più vista, ma anche si fecero romori e fragnesi et pianti da far pensare che i demoni lo facessero pagare il fio nell'Inferno». Gli spettatori, desiderosi di poco o di tranquillità, non dimenticarono la visione, e dopo avere atterrato la Rocca torre, attorno alla quale aggravasi la vecchia, edificarono sulle rovine la chiesa della Croce, della pol della Spedale perchè annessa ai locali ospitalieri. Il fatto destò tanto rumore, che non soltanto a Spello, ma anche nei dintorni, la vecchia *megerra* venne chiamata *Vecchia della Croce*. Il tema è rimasto in paese come sinonimo di persona doppia e anche «zzi si dice dare alle donne che vessono intrighi e mettono liti fra le persone. Del resto, che lo strano fenomeno accadesse nel 1356 perfettamente nell'animo e nel ricordo dei cittadini è dimostrato — oltre che dalla figurazione artistica che ha suggerito questa espansione — dal fatto che gli spettatori cambiarono verso il secolo XV.o lo stemma cittadino, introducendo, vi un ricordo evidente dell'avvenimento celeste.

***

Dell'agente di polizia di cui parla il Pellico nel XXII capitolo di « Le mie Prigioni » ha esumato le informazioni segrete il Barbiera, coi documenti dell'Archivio milanese. Il Bolza — l'agente ricordato — non mancò di qualche moto di pietà verso il Pellico quando fu incaricato di accompagnarlo da Milano al « Piombi » di Venezia. Congedandosi dal prigioniero «lo abbracciò intenerito», perchè sapeva il destino che attendeva il giovane autore della « Francesca da Rimini »; ma arrecabbe chi giudicasse il poliziotto da questo episodio. Il suo « stato di servizio » documenta i bassi espedienti della polizia austriaca che disprezzava gli strumenti di cui si serviva. Un curioso manoscritto, compilato certo da un alto funzionario di quel dicastero, descrive con queste parole la figura del Bolza, che è rimasto nella storia lombarda come il tipo esecrato della polizia esecutiva. « Polizia », abilissimo attuario, attivissimo esecutore; ma di carattere non sincero e precipitoso, di modi burlevoli, di condotta niente onorata e dicesi anche venale in oggetti d'ufficio dicesi pieno di debiti, vecchi e recenti. Reso odioso sè stesso e la polizia ancora. L'opinione pubblica non può essere peggiore». Così l'Austria stessa giudicava gli strumenti della sua oppressione. La nota informativa è del 1821, quando il Bolza concorse all'arresto dei Confalonieri, allora era semplice « attuario », vale a dire esecutore degli ordini superiori, quello che mettevà le manì addosso ai liberali. Più tardi passò all'ufficio presentazione, ossia agli interrogatori di polizia, spiegando asprezze irritanti; ma il nuovo rapporto non è meno bello del primo: « Bolza Conte Luigi », all'ufficio professante. Suo primo idolo è il denaro, da qualunque parte venga, poco importa. Napoleonista fanatico fino al 1815, e il distretto di Varese lo sa; dopo, austriaco in ugual grado, e domani tocco se entrasse Solimano in questi Stati; capace di ogni azione tanto contro il nemico quanto contro l'amico, purchè possa avere denaro. Sa il suo mestiere e sa farlo bene. Non si conosce la sua religione». Un governo, che fatti descriveva i costumi morali dei suoi funzionari, si infamava da se stesso nel giudizio della storia. Non è meno importante una nota del 1832 dove le spie sono elencate in una odiosa processione. Vengono prima tredici preti, fra i quali il direttore del Ginnasi, Fontana, detto dal Giordani « schienuto pedante », un professore del Ginnasio di S. Alessandro e un professore del Ginnasio di Brera, dove un tempo aveva insegnato il Parini.

***

Quando l'ammiraglio americano Sims condusse la flotta in Inghilterra, come poco quando i trasporti di truppe americane giunsero in Francia, la cosa era nota a Berlino da qualche giorno. Come sappiamo i tedeschi la nonzia? si domanda l'*Electrical Experimenter* di New York. Secondo alcuni, essa sarebbe stata trasmessa radiotelegraficamente dal Messico; senonchè questa via lunga e complicata, in cui bisognerebbe anche eludere la sorveglianza degli impiegati americani, non sembra in accordo coi metodi « scientifici » dei tedeschi. Il nemico cerca di sollio il punto più debole dell'avversario, o per l'America questo punto sta nella lunghezza delle coste, spesso affatto deserte, come nel Alaska o in Long Island, e piene di piccole baie e insenature, dove l'operatore può, non vedito, comunicare con un sottomarino al largo. La comunicazione si otterrebbe mediante un oscillatore subacqueo Jessenden, di facile installazione, o mediante un cavo elettrico, del sottomarino fissato, da un estreme, in qualche punto isolato della costa, e all'altro a un galleggiano sommerso. Vicino a questo si terrebbe il sottomarino stesso, per ricevere le comunicazioni trasmesse a ore prestabilite; per mezzo di un elettromagnete, posto nel galleggiante, verrebbe colpito l'involucro metallico di questo, ottenendosi così i segnali Morse, e il rumore potrebbe essere attutito in modo da essere percettibile solo dai microfoni del sottomarino, il quale, ricevuto il messaggio, lo trasmette radiotelegraficamente. Per evitare dunque un pericolo di questo genere, bisogna intensificare la sorveglianza costiera, non soltanto con pattuglie d'esplorazione, ma collocando lungo le coste, a intervalli di due o tre miglia, microfoni sensibilissimi, capaci di raccogliere qualsiasi messaggio subacqueo, e di individuare le posizioni dei sottomarini nemici.

***

« Historia docet! », Luciano De Feo nel « Risorgimento » ricorda che la situazione d'oggi trova una analogia nella storia romana. Nell'anno 102 dopo Cristo le popolazioni germaniche a settentrione e ad oriente delle Alpi si unirono allo scopo di invadere il nostro paese da nord-est. Similmente i tedeschi operanti nell'odierna Baviera, fra l'Elba ed il Reno, iniziarono l'invasione dell'Italia dal Brennero piombando nelle verdi pianure friulane sin verso Oderzo. Nel tempo intesso gli artenati degli odierni austriaci insieme coi marcomanni, si gettarono sulle rive dell'Isonzo e, superatolo, varcarono l'attuale confine dell'Italia e si spinsero su Aquileia ed oltre. Ma anche allora fu breve la permanenza dei tedeschi sul suolo della patria nostra. Roma, dolente una non spenta per l'impetuoso assalto della coalizione nemica, lanciò un grido in tutta Italia perchè le legioni delle varie provincie accorsero sulle Alpi o nei campi veneti una barriera insuperabile di petti, organizzassero l'urto nemico, respingessero la spaventa onda dell'invasione teutonica. Ed un duce che era anche un imperatore dei più savi e più provati, un uomo che amava il suo popolo con la fede sorgna del padre o con l'animo vibrante di forza di un sovrano, Marco Aurelio, raccolse le sparse schiere e le condusse alla vittoria.

Cronaca Cittadina

La visita del ministro Nitti

Il ministro del Tesoro, on. Nitti, è giunto al mattino alle ore 8.45 a Porta Nuova. Fu ricevuto dal prefetto, comm. Taddei, dal sindaco, conte Frola, accompagnato dal capo gabinetto, comm. Rovasil, dal presidente della Camera di commercio, comm. Bocca, dai deputati Danco, Abalino e Girard, dal questore, cav. uff. Mori, accompagnato dal capo gabinetto, cav. avv. Bessi, e da diversi funzionari superiori degli uffici governativi. Dopo uno scambio di saluti, il ministro salì in automobile col comm. Taddei, e si recò in Prefettura, ove ricevette molte personalità del nostro mondo politico ed amministrativo, nonchè tutti i capi di istituti di credito, aziende industriali, organizzazioni economiche, ecc.

Fra le personalità ricevute alla Prefettura abbiamo notato S. E. il ten. generale Bagni, il comand. del Corpo d'armata e della Zona di Guerra ten. generale Sartirana, il comand. del presidio generale Rostagno, i senatori Teofilo Rossi, Ghiezzi, Chironi, Berietti, Carlo Rizzolo, Foa, Boccardi, i deputati Pacco, Bouvier, Gazelli, Bevione, Compans, Giordano, Di Robilant, il presidente del Comitato di mobilitazione industriale generale Casale, il comm. Lipari-Pais primo presidente della Corte d'Appello, il presidente del Tribunale comm. Martinengo, il Procuratore del Re cav. Colonnetti, il primo ufficiale del Gran Maestro Massoni comm. Ciaseglio, il prefetto della Camera di Commercio comm. Bocca, il questore cav. uff. Mori. Seguirono la loro assenza i senatori Rattini, Lanza di Busca, Racchetti, D'Ovidio, i deputati Facta, Casalini, Grosso-Campana, Saudino e il commendatore Borgese presidente della Deputazione Provinciale.

Il ministro ebbe parole deferenti per tutti, ed esortò ciascuno ad intensificare l'opera di propaganda in favore del Prestito. Il suo successo avrà una influenza benefica per il paese. Terminate le visite, il ministro, accompagnato dal prefetto, dal sindaco e dal Sottosegretario on. Cesare Rossi, visitò l'Esposizione dei premi della Lotteria della Stampa; ove acquistò ben dieci biglietti. Da Palazzo Reale si recò nell'Officina Carlo-Valeri, ove fu ricevuto dal direttore ing. Monti e dal vice-direttore ing. Whemeyer. Compiute queste visite, S. E. si recò al *Cambio*, ove ebbe luogo una colazione intima offerta dal Sindaco.

Non vi furono discorsi ma un semplice brindisi del sindaco, senatore Frola, il quale salutò il ministro con patriottiche parole.

Alla Camera di Commercio

Molto prima delle 13, ora fissata per la riunione alla Camera di Commercio, una folla di cittadini desiderosi di udire la parola del ministro, aveva oltrepassato la soglia d'ingresso del Palazzo Cisterna per assicurarsi un posto nel salone del primo piano, ove l'adunanza doveva aver luogo. Facevano servizio d'ordine numerosi vallett municipali diretti da funzionari di Gabinetto. Una lunga processione di ritardatari dovettero lasciare il Palazzo per mancanza assoluta di spazio.

La riunione riuscì di una grande imponenza per la cospicua della persone intervenute. Tutto il mondo industriale, finanziario, commerciale, politico torinese era rappresentato. Abbiamo notato fra i deputati gli onorevoli Bonelli, Danco, Giordano, Curreno, Camsans, Bonino, Rattone, Medici, Mitarlori, Girard, Bevione, Di Robilant, Bouvier; i senatori O'Ovidio, Rebaudengo; i generali Ragni, Chiarle, Rostagno; l'assessore anziano, oltre il Sindaco, comm. Depanis, ed altri assessori e consiglieri comunali e camerali, ecc.

La convocazione era stato fatta dal sindaco senatore Frola, il quale porse al Ministro il saluto della cittadinanza torinese e l'assicurazione ch'essa sarà anche in quest'occasione all'altezza delle sue tradizioni di patriottismo, e dal presidente della Camera di commercio comm. Bocca. Questi ha affermato che come già ieri non era più concepibile l'esistenza di uno Stato forte in una Nazione economicamente impoverita, così non si poteva domani nemmeno supporre che private iniziative potessero sfuggire dalla sorte gura delle competizioni economiche mondiali a finalità sole e concrete se non sorrette da uno Stato non solo politicamente, ma finanziariamente robusto. « In tali condizioni di spirito - ha concluso - e col presentimento sereno dei nuovi doveri ai quali saranno presto chiamati, gli uomini migliori della nostra industria e dei nostri commerci qui presenti, si acciugano. Eccellenza, ai ascoltarvi. Vi ascolteranno non solo compresi della altezza che emana dalla vasta dottrina vostra e dall'altissimo ministerio che nella pubblica cosa voi ricoprite, ma inoltre mente consapevoli del puro patriottismo che vivifica questa vostra missione e della fede vostra incrollata nell'avvenire di questa Italia per cui vi parvero sopportabili i più cocenti sacrifici dei vostri affetti famigliari, per cui vi paiono lieve peso le gravi fatiche del vostro odierno ufficio ed alle cui fortune sapete offrire con tanta larghezza tutte le più belle energie della vostra intelligenza e del vostro cuore ».

Il ministro del Tesoro, on. Nitti, fece il suo ingresso nell'ora fissata, e la sua presenza fu contrassegnata da un lungo applauso. Presero subito dopo la parola il sindaco conte Frola ed il presidente della Camera di Commercio che porsero il saluto della cittadinanza all'uomo illustre che intelligentemente e attivamente spende l'opera sua per il bene del Paese. Salita quindi a parlare il ministro.

Il discorso di Nitti

Il Ministro inizia il suo discorso facendo notare che questo Prestito viene emesso in un momento non lieto della vita dell'Italia. « Noi non combattiamo in territorio nemico, ma il nemico occupa qualcuna delle nostre migliori provincie. E' evidente che questo Prestito deve rendere almeno il doppio di ogni Prestito precedente. Non mentiremmo la stima del mondo se non avessimo alcuna stima di noi stessi nella difficile ora che traversiamo. Non dubbio che l'Austria ha assai più di noi sofferto della guerra, che per molto tempo ha perduto assai più grande quantità di territorio: niun dubbio che l'Austria è meno ricca di noi e che combatte da più tempo. Volete che il nuovo Prestito dell'Italia renda meno che non l'ultimo Prestito austriaco? Nei momenti difficili della loro storia i popoli rivelano le loro qualità. Noi abbiamo sofferto sulla fine dello scorso ottobre un rovescio militare di cui non dobbiamo nè diminuire la gravità, nè dimenticare il dolore. Se vogliamo evitare altri rovesci, se vogliamo risparmiare all'Italia l'onta e il dolore, noi dobbiamo essere uniti ed avere fiducia in noi stessi. Chiunque diminuisce lo spirito di resistenza altenta alla vita della Patria. Noi non abbiamo libertà di scelta, nè durante la guerra, nè dopo la guerra. Noi dobbiamo, per assicurare la nostra esistenza, dare alla guerra tutto il nostro sentimento, dare alla Patria tutta la nostra anima. Non è il momento delle espressioni di rettorica. Questo è momento di grandezza e di dolore. Se sapremo resistere, noi avremo un grande avvenire, pur traverso le privazioni e le difficoltà. Se non avremo spirito di rinunzia e di sacrificio, noi cadremo. Noi lottiamo ormai per la nostra esistenza nazionale. Chi fra noi esita, chi vacilla, chi tentenna, chi limita la sua opera alla critica, alla offesa, chi fa opera di avversione, prepara future rovine. Noi abbiamo bisogno di unione e di forza. Le difficoltà assalgono i deboli, esaltano i forti; come il forte vento uccide la fiamma della candela ed accende il fuoco della guerra. Noi possiamo a nostra scelta spegnerci come popolo debole, o possiamo come un grande popolo infiammarci e vivere e prosperare. Che cosa sono le difficoltà attuali? Quali difficoltà non ha visto l'Italia in passato? Non ha forse il piccolo Piemonte resistito da solo a Francia e Spagna durante il tempo di loro più grande potenza? Ha forse esitato da solo a mettersi contro l'Austria? E l'Italia, che ora ha quasi più abitanti della Francia, esiterà forse nel suo sacrificio?

Noi non possiamo che resistere per vivere oggi e per prosperare domani. La caduta della Russia, pur producendo un danno enorme all'Intesa, ha avuto un beneficio: ha dimostrato che nelle attuali circostanze ogni movimento di dissoluzione interna non è che rovina. Ha dimostrato che, anche rinunziando all'annessione di nuovi territori, anzi perdendo antichi territori, non si può arrivare alla pace, quando il nemico, che ha voluta la guerra, che ha imposta la guerra, vuole dalla guerra ricavare il maggiore beneficio.

L'Italia per vivere oggi, per prosperare domani ha bisogno dell'aiuto degli alleati, aiuto cordiale e sincero. Noi non abbiamo quasi alcuna delle materie prime più indispensabili, noi non abbiamo navi, non abbiamo valuta estera sufficiente. La guerra, come è naturale, ha peggiorato le nostre condizioni; ma queste condizioni preesistevano alla guerra. Dopo la guerra solo il potente concorso degli alleati, e, sopra tutto, degli Stati Uniti d'America consentirà a noi di rinnovarci. Noi dobbiamo migliorare la fiducia degli alleati. Assai più che le sofferenze di questo periodo di guerra, ci può a temere quelle che seguiranno la guerra. E noi non potremo superarle rapidamente senza il concorso degli alleati, sopra tutto degli Stati Uniti di America. Non parlerò di politica estera. Federi ai patti e alla alleanza, e solo dalla nostra effettiva efficienza, dalla nostra forza reale che noi potremo trarre le direttive della nostra azione. Che cosa dobbiamo fare ora per uscire dalle difficoltà? Il primo dovere è quello di sottoscrivere largamente il prestito. Chiunque ha mezzi disponibili sottoscriva il prestito. Chi ha buoni del tesoro li converta subito nella più larga misura possibile in nuovo consolidato. Il pregiudizio domina spesso più che il giudizio. Il sofisma prende in molte anime il posto del ragionamento; la passione di parte accieca. Ma quanti furono contrari alla guerra e quanti furono favorevoli; quanti vollero un'Italia potente e quanti la desiderarono neutrale nel 1914 contro i desiderosi di opere di pace; quanti della guerra hanno sofferto e quanti ancora della guerra hanno goduto, ora hanno un solo dovere. La critica ci ha divisi: l'azione ci deve riunire. Guai alle anime scellerate che in questo momento dilaniano al nemico seminano la discordia. Sottoscrivere il prestito è un dovere per tutti, per chi è ricco e per chi non è ricco. E' una necessità. Se non si sottoscrivesse il prestito che cosa dovremo fare. Finirà con finisca la guerra? Dovremo far nuove emissioni di carta e ricorrere a forme di coazione. Il prestito a 85,50 oggi costa 5,75: chi non fa il suo dovere potrebbe domani esservi obbligato non a 5,75, ma a cifra assai più bassa.

La Germania ha già, anche prima della guerra, mobilitata la sua finanza a questo fine. Essa non ha solo l'imposta sul reddito, ma ha l'imposta sul patrimonio; e prima della guerra ricorse al debito forzato: vi ricorre ora di fatto, se non di diritto, sotto altre forme. Non prestare allo Stato in quest'ora difficile è prova di malvagità, ma è anche prova di stupidità. Che cosa noi chiediamo? Di scambiare una carta emessa dallo Stato contro un'altra carta emessa dallo Stato. Vi sono ora tre forme di emissione principali. Vi sono prima di tutto i biglietti delle Banche emessi non per operazioni del commercio, ma per conto dello Stato. Chi ha un biglietto di cinquanta lire o di cento ha una carta che scade sempre. Se noi aumentiamo troppo la emissione dei biglietti che cosa una vera carta-moneta, noi aumentiamo i prezzi, esasperiamo l'aggio, turbiamo i cambi, danneggiamo chi possiede beni mobili e immobili, che non possono seguire tutti i movimenti dei prezzi, roviniamo le classi pagate a remunerazione fissa, come gli impiegati, sono poi i buoni del Tesoro: vere cambiali che scadono a pochi mesi nell'esercizio finanziario, o scadono dopo qualche anno. Venendo a scadere in periodi difficili creano imbarazzi: per pagarli bisogna emettere nuovi biglietti, cioè andare incontro a mali peggiori. Vi è infine il debito consolidato, come quello che ora emettiamo a 85,50 e che rende 5,76. Il debito consolidato non scade, ma è commerciabile. Chi possiede una cartella da 100 lire può venderla oggi a 85,50, fra due anni supponiamo a 95, fra tre anni o quattro a 100 o forse ti meno di cinque o sei anni a oltre cento lire. Io sono sicuro che il nuovo consolidato, dopo la guerra, sarà presto alla pari. E di fatti l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, nella costituzione di rendite vitalizie, le accetta già alla pari.

In fondo tutte queste varie forme di valori cartacei intanto valgono in quanto è la fiducia nello Stato. Ora, che cosa noi chiediamo? Che chi ha biglietti o ha depositato biglietti acquisti il nuovo consolidato: che chi ha buoni del Tesoro, che scadono a breve termine, li tramuti quasi interamente in rendita consolidata, che non scade, ma è commerciabile. Chi potendo compiere questa operazi ne di semplice mutazione non lo compie è inabile stupido e malvagio ed è da considerarsi come un avvelenatore del popolo. E però io non rivolgo parole di esortazione a compiere un alto dovere, nè parole di lode, nè parole di fede. Dico solo che chi potendo non acquista nuovo consolidato, si prepara a grandi dolori, poichè gli uomini stupidi vanno messi sotto controllo e gli uomini malvagi vanno puniti. Un ministro del Tesoro che non sia del tutto privo di intelligenza prenderà e non ha compiuto il suo dovere. Il ministro ha esortato tutti coloro che possono a donare una parte della rendita che acquistano a consolidare l'Opera nazionale per i combattenti. Si devono raccogliere 200 milioni nell'anno: se ne devono raccogliere almeno 25 ogni Attendiamo le offerte. Chi ha guadagnato sa il suo dovere. Coloro che torneranno dalle trincee ci chiederanno conto di ciò che abbiamo fatto in pace. Benedetta la loro severità, se sarà almeno per noi a fare. Noi dobbiamo preparare fin d'ora le opere di rinnovazione economica e considerarne come spregevoli gli indifferenti e coloro che, avendo guadagnate ricchezze, non sanno che il solo modo di conservare è nel dare. Dopo le dolorose giornate di ottobre noi abbiamo resistito. Ora il compito è assai più facile. Ma poi che abbiamo ottenuto ciò che pareva impossibile, possiamo ottenere ciò che dipende solo da noi. Chiediamo in quest'ora l'unione delle volontà nello sforzo comune!

Il ministro, che era stato varie volte interrotto da approvazioni, fu salutato infine da vivissimi applausi.

Incitamento del ministro Dallolio

Cessata l'eco di questi applausi il ministro per le armi e munizioni, on. Dallolio, ha aggiunto un breve, ma fervido discorso, per ripetere quanto da tempo va ricordando: occorrono, per vincere, armi e munizioni. Ogni deve aggiungere che occorrono per ciò anche denari, e gli industriali, oltre le armi, devono apprestare allo Stato i mezzi occorrenti. Sulla Piave i nostri soldati danno, pel Piave e per la libertà, la vita: i cittadini rimasti devono dare l'ausilio della loro sostanze. Ha ricordato quindi brevemente qual che era la industria nazionale prima della guerra e la sua attuale redenzione, per cui ha potuto e può approntare alla Patria i mezzi per difendersi e per ricacciare l'invasore. Gli industriali, che in questo glorioso risveglio delle loro attività hanno tratto soddisfazioni e guadagni, devono rispondere con slancio all'esortazione del ministro del Tesoro, devono inquorare i nostri combattenti al fronte, devono tener testa non solo alle gravi circostanze odierne, ma aiutare l'esercito a vincere. Conclise con un calorose saluto alla classe industriale torinese, manifestando la certezza della maggiore sua collaborazione in quest'opera di resistenza e di rivendicazione patria.

Grandi applausi salutarono anche il discorso del ministro Dallolio, il quale, col collega Nitti, col sottosegretario on. Rossi e colle altre Autorità, si diresse alla sede torinese, in via Cernaia, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

All'Istituto delle Assicurazioni

Il ministro Nitti venne ricevuto dall'agente generale, avv. cav. Oscar Boggio, dal professore Beneduce, amministratore delegato dell'Istituto Nazionale, e dal personale impiegato. Il prof. Beneduce lo portato il saluto degli impiegati torinesi dell'Istituto e la promessa della loro fervida opera attuale e avvenire, volta a una propaganda intensa dello spirito di previdenza e di risparmio fra gli italiani, ed a creare una forza finanziaria colossale nelle mani del Governo. Concluse assicurando che l'Istituto delle Assicurazioni, questo « figliuolo » che al ministro Nitti aveva dato qualche amarezza gli darà un giorno le maggiori e più meritate soddisfazioni. Il ministro, dopo brevi parole del collega Dallolio, ha visitato la bellissima nuova sede dell'Istituto, e quindi si è recato a Porta Nuova. E' partito alle ore 17 per Milano, scortato dal prefetto, dal sindaco, senatori, deputati ed altre Autorità. Il sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, on. Rossi, è partito alle ore 20 per Roma.

Alla Mostra della Lotteria

Ieri mattina, dopo il ricevimento in Prefettura, S. E. il ministro Nitti, accompagnato dal sindaco conte sen. Frola, da S. E. il sottosegretario alle Poste e Telegrafi on. Cesare Rossi, dal prefetto comm. Paolo Taddei e da altri personaggi, si recò a Palazzo Reale per visitarvi l'Esposizione dei premi della Grande Lotteria di beneficenza dell'Associazione della Stampa. Ricevuto dai membri del Comitato organizzatore, il ministro nella rapida visita compiuta ammirò la molteplicità delle cose esposte, lodando l'ordine stupendo della mostra, riuscita con tanto successo. Nel salone degli Svizzeri si trovavano all'arrivo del ministro gli allievi dell'Istituto Bonafous e quelli dell'Istituto Ugo Foscolo, che fecero omaggio al passaggio del ministro. Il Corpo di musica dell'Istituto Bonafous intonò la Marcia Reale.

I mutilati della Casa di rieducazione di via Rosmini avevano pure prima compiuta la loro visita alla Mostra, alla quale nel pomeriggio grande folla si recò per parecchie ore in lungo corteo.

Al Comitato sono pervenute nuove offerte e nuove richieste. Notiamo Polferia in L. 50 inviato dall'Ordine dei medici, che il Comitato ha passato a fondo attivo della Lotteria. Fra le richieste, degne di menzione sono quelle della Società Pomonicse di Beneficità, consistente in 300 biglietti per i propri operai; della Officine di Borgomanero G. B. Pelmatesta e C., che hanno acquistato 250 biglietti per la propria maestranza; dei Cotonificio Hofmann e C., che ha prelevato 1000 biglietti da distribuirsi ai suoi dipendenti e maestranza. E la bella gara continua e continuerà sino al prossimo esaurimento dei biglietti.

I nostri valorosi

Alla memoria di un valoroso giovane, il sottotenente di milizia territoriale Carlo Rossotto, caduto a 21 anno, è stata assegnata la medaglia d'argento al valore militare, colla seguente motivazione: « A capo di un gruppo di pattuglie, con coraggio e slancio ammirevoli entrava primo in un trinceramento nemico, dove cadde colpito a morte. — Pedgora-Lucinico, 11 novembre 1916 ».

* *

Al tenente medico G. Mario Neiroti, aiutante maggiore della... sezione di sanità, venne assegnata la medaglia di bronzo al valore militare e un encomio solenne, meritati in due distinte circostanze di servizio, colle seguenti motivazioni: « In circostanze difficili, di terreno, di tempo e di combattimento, assolveva lodevolmente il suo mandato con spirito del pericolo, esempio a tutti di virtù militari ». (Medaglia di bronzo). « Benchè ammalato, conscio del dovere che gli incombeva, non ostante i consigli dei superiori di restare a riposo, volle prestare l'opera sua valida ed efficace di chirurgo, per sopperire alla deficienza di personale ». (Encomio solenne).

Tra i soldati

All'Ospedale territoriale « Vittorio Emanuele III » ieri un gruppo di diletti ha improvvisato uno spettacolo che ha divertito molto i soldati. Si distinsero particolarmente le signorine Mimma Favalli, Adelina Liotto, Maria Perino, Virginia Cappelli, ed i signori Gino Tarconi e Stefano Liotto.

Per i prigionieri di guerra

Riceviamo: Sapendo per esperienza che nella corrispondenza dei prigionieri il lungo di provenienza è spesso indestrinabile, il « Servizio prigionieri di guerra » della rivista Cenobium di Lugano crede utile comunicare la lista completa a tutto il 30 dicembre u. s. dei campi dell'Austria-Ungheria dove sono internati i prigionieri di guerra italiani: Spratzern, Sigmundsherberg, Dunaszerdahely, Somorja, Rajmansker, Csath, Heinrichsgrun, Josefstadt, Reichenberg, Braunau in Boemia, Kleinmuritchen, Mauthausen, Marchtrenk, Braunau am Inn, Freistadt, Nasymegyer, Milowitz, Hart bei Amstetten, Plan, Sopronyek, Kenyermezo, Osifyasszonyfa, Zalaegerszeg, Salzburg, Theresienstadt, Sonntagsberg bei Waidhofen a. Y.

Per gli ammalati della Croce Rossa

Il Comitato regionale della Croce Rossa Italiana, segnala l'offerta generosa fatta dall'Esattoria comunale, comm. avv. Celidonio Alaraldi, che rimise n. 300 biglietti della Lotteria cittadina da distribuirsi ai ricoverati più bisognosi negli Ospedali dell'Associazione.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 20 al 26 gennaio 1918:

C. A. Z., per la Carità del Sabato, L. 100 — Ivan Cernekk, 50 — M. A., 10 — In ringraziamento a S. Antonio per una famiglia bisognosa, N. N., 10 — Come da promessa fatta per grazia ricevuta dalla Consolata preganddola continuare la sua protezione a unta la famiglia, T. L., 10 — In memoria dei miei cari estinti pregando pace, 5 — F. L., 3 — Per grazia ricevuta, Rosina, 3 — Non potendo recarmi alla Barriera di Milano nel tuo grande Santuario di grazie e Miracolosa Regina Pacis, offro mensilmente per una madre con figlia ammalata e per la grazia che tu sai, L. L., 1,50 — Mio voto e ringraziamento d'ogni venerdì (N. 137) al miracoloso Gesù Crocifisso implorando grazia completa, 1 — Mio voto e mio ringraziamento d'ogni martedì (N. 138) al miracoloso Sant'Antonio da Padova, implorando grazia completa, 1 — Per voto e per ringraziamento mia offerta (N. 139) d'ogni venerdì al miracoloso Gesù Crocifisso implorando grazia completa, 1. — Totale L. 155,50.

Contadino truffato di 5000 lire

Il contadino Tonda Giacomo, uomo di 42 anni, nativo di Mattie e residente nel Comune di Foresto di Susa, era venuto nella nostra città per sbrigare alcune sue faccende finanziarie. Mentre poi si aggirava nelle vicinanze di Porta Nuova in attesa di ripartire, venne avvicinato da uno sconosciuto dall'apparenza di buon uomo, il quale gli chiese di che paese era. Avuta risposta che abitava a Foresto, fece un atto come di lieta sorpresa, dicendo che per fortunata combinazione doveva anche lui recarsi in detto Comune per consegnare L. 12.000 alla Congregazione di carità. Di confidenza in confidenza gli disse poi che soffriva di epilessia e però viaggiava con un certo timore di essere assalito dal male e derubato durante la crisi. In conseguenza lo pregò di ricevere lui il denaro e di metterlo col denaro suo per la durata del viaggio. Il Tonda accettò e poichè aveva 5000 lire in cartella, unì ad esse le 12.000 lire dello sconosciuto. Non occorre dire però che la confezione dell'involto contenente le due somme fu fatta dall'... epilettico. Dopo qualche altro tempo lo sconosciuto prese il suo interlocutore di recarsi in un vicino negozio a comperare una bottiglia di vino chinato da consumarsi durante il viaggio; e per la compera gli diede 10 lire. Al suo ritorno però con la bottiglia non trovò più lo sconosciuto, inaspettatamente — finalmente! — riaprì l'involto e invece del piccolo tesoro trovò della carta senza valore!

Furto.

Ignoti penetrarono in un locale annesso alla palleggio del maestro di musica cav. Andrea Mayer, in via delle Rosine, 8, 13, e vi rubarono una quantità di effetti di vestiario del valore di L. 500 circa.

All'Ospedale

Certo Alessa Francesco, di anni 35, manovale, lavorando alla Fiat-Lingotto, venne travolto da un carretto e riportò la frattura di alcune costole. Il dottor Mandosso, del S. Giovanni, lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Nel mondo ferroviario

Il Sindacato Ferrovieri ci invia: « Il Comitato centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani, riunito in seduta straordinaria il 26 gennaio 1918, visto che il Governo nonostante le promesse fatte alla nostra Commissione che sia trattenne col ministro e col direttore generale delle Ferrovie di Stato sul doloroso problema, indugia ancora nel dare disposizioni per l'aumento dell'indennità caro-viveri, per il quale indugio di troppo si prolungano i sacrifici e le privazioni e si preparano le forze fisiche e morali di tutto un personale che mai come ora deve essere presente a se stesso; protesta per la inaudita leggerezza colla quale sono trattate migliaia di famiglie; invita il Governo e la Direzione generale a provvedere sollecitamente nella misura richiesta all'aumento dell'indennità caro-viveri promesso ».

I Divertimenti

Tutta la comicità di Musco raccolta nel "San Giovanni decollato,,

che si dà oggi al "Cinema Royal,,

Angelo Musco ha accettato di portare la sua nota simpaticissima in grazia alla cinematografia. Un autore tutto gesti come lui, poteva rifiutare la sua collaborazione al teatro del gesto? E la maschera comica di Musco è così parlante che quasi si teme di sbagliare dicendo che anche Musco fa dell'arte muta. Egli ha scelto, per questo suo debutto, il comicissimo lavoro di Nino Martoglio, quel *San Giovanni Decollato* nel quale sono tante e tante situazioni di sana e divertentissima comicità e tante macchiette una più dell'altra gustose. *Mastro Agostino*, il ciabattino, la domina tutto e tutte le trascina, specialmente per merito dell'intuitivo Musco, al quale l'umile calzolaio di un borgo siciliano deve di essere diventato una delle maschiette più note al pubblico d'Italia. Il *San Giovanni Decollato* è stato diviso dalla cinematografia in cinque parti, e l'ilarità sprizza subito vivissima dalle prime scene, nè abbandona mai il pubblico fino alla clamorosità del *qui pro quo* conclusivo, quando *Mastro Agostino* compie il più colossale dei suoi malestri e il San Giovanni compie il più difficile dei miracoli... quello di far mordere la lingua a chi fa far ammodino l'irascibile consorte del ciabattino. Un vasto pubblico di intimi ammirò ieri, in visione privata, quest'unica interpretazione cinematografica di Angelo Musco e fu una risata continua, per quasi due ore. Risate che anche oggi potranno ripromettersi gli spettatori, che da oggi accorreranno al *Cinema Royal*.

Cinque grandi interpreti hanno chiamato 30 mila spettatori al *Cinema-Teatro Vittoria*

L'Algrelle è pianiata da parecchi giorni, come una bandiera vittoriosa... al *Vittoria*. Dario Niccodemi l'ha creata, il teatro l'ha diffusa tra grandi applausi, la cinematografia se n'è impadronita e le ha dato una cornice di bellezza unica, che sbalordisce ogni spettatore. Così questa commedia, fortunatissima sui palcoscenici, ha centuplicato la sua fortuna in film. Quanta gente accorre da quattro giorni ad ammirarla e come essa è degna di tutta l'ammirazione! Cinque interpreti tra i migliori dell'arte muta giocano le parti principali, e vediamo così *Hesperia*, la bellissima e aristocratica « vedetta » della Tiber, accanto alla giovane promettentissima *Diomira Jacobini* e alla signorilità conquistatrice della *Cariani*. *Talli*, maestra di tutte le schermaglie e di tutte le astuzie femminili. Due attori di merirata rinomanza sono con esso: il Tullio Carminati e l'Andrea Habay. Nonvolissimo il lusso degli ambienti delle toilettes, delle grandi feste mondane. *L'Algrelle* rimarrà ancora in programma qualche giorno, mentre l'infaticabile Direzione del *Vittoria* sta lavorando ad un nuovo, grande avvenimento d'arte italiana.

Dato il grande successo continuano le repliche di "COME LE FOGLIE,, al *Cinema Ambrosio*

Il capolavoro di Giuseppe Giacosa ha attratto ieri una di quelle grandi folle che sono nelle abitudini del *Cinema Ambrosio* i cui programmi sono sempre di assoluto valore. *Come le foglie*, nella bellissima edizione della Casa Tiber di Roma, ha prodotto una delle migliori impressioni sul pubblico della nostra città, sia per la messa in scena signorile e centralmente impeccabile, sia per l'ef

ULTIME NOTIZIE

La guerra civile
nelle provincie russe
Scontri fra truppe massimaliste e ucraine
Il Ministro di Romania isolato

PIETROGRADO, 25.

La guerra civile si sviluppa in provincia. Si annuncia da Kieff che le truppe ukraine hanno disarmato di sorpresa, durante la notte, tutta la «guardia rossa» locale. Tra Kieff e Poltawa la ferrovia è stata distrutta ed i ponti demoliti. Si segnalano successi degli ukraini tra Brianok e Gomal. Due reggimenti massimalisti sarebbero stati disarmati. Invece i massimalisti si sarebbero impadroniti di Krementzheug, sul Dniepar, e si dirigerebbero su Kieff. In Crimea la Rada locale di Sebastopoli è stata sciolta dai massimalisti. Tutte le navi avrebbero riconosciuto il Consiglio dei commissari. Le truppe del «Soviet» avrebbero pure sconfitto importanti forze tartare presso Yalda. I massimalisti si sarebbero anche impadroniti di Teodosia dopo un combattimento coi tartari. Nell'Ural, tra Orenburg e Burgulluk vi sono stati violenti combattimenti tra massimalisti e cosacchi, infine nel Caucaso, a Tiflis, è scoppiata la guerra civile.

Il ministro di Romania è sempre isolato. Il suo Governo non possiede alcuna informazione sulle operazioni dell'esercito romeno che si trova oltre l'esercito russo in Moldavia. Il ministro Diamandi sarebbe stato informato che all'Istituto Smolny — sede del Governo massimalista — si penserebbe a nuove misure riguardo al personale della Legazione di Romania ed alla missione militare romena. Sarebbe particolarmente prevedibile la loro espulsione. Secondo la «Vetcherny Tchass», le autorità massimaliste hanno già vietato alle navi romene di lasciare il porto di Odessa.

Una lettera di Lenin

Parigi, 27, notte.

La «Verité» pubblica i punti salienti di una lettera, che Lenin avrebbe scritto ultimamente a Boris Souvarine, in risposta ad un articolo pubblicato da questi nello stesso giornale. Lenin confuta le affermazioni di Souvarine, il quale ha creato apriorittico il punto di vista di coloro che considerano la difesa nazionale incompatibile col socialismo. Lenin dice che egli difende il punto di vista di Turati, Lebelour e Bizzon che, pur rifiutando i crediti di guerra, si sono dichiarati partigiani della difesa nazionale, il punto di vista di quelli cioè che egli chiama la frazione del centro del partito. «Dal punto di vista marxista, le formule generali ed astratte, — dice Lenin, — come l'apatriottismo, non valgono assolutamente nulla. La patria e la nazione sono categorie storiche. Se in una guerra si tratta della difesa della democrazia o della lotta contro un giogo, che opprime la nazione, le non sono ugualmente contro una tale guerra e non ho nessun preconcetto per il motivo «difesa nazionale» per quanto si riferisce a tale genere di guerra o di rivolta». Così scrivendo rilevato di non volere riconoscere la legittimità della guerra del 1793 della Francia contro le monarchie reazionarie europee o le guerre rivoluzionarie, ecc.». Dopo avere polemizzato con Guesde ed avere fatto una distinzione tra la guerra rivoluzionarie e le guerre reazionarie, portando ad esempio il caso tipico della Germania, dove l'attuale guerra eminentemente reazionaria ha portato una scissione nel partito socialista, egli si occupa della scissione manifestatasi in tutti i paesi nei partiti socialisti. Dice che il numero conta poco. Invoca l'esempio della Francia del 1870 e della Russia del 1900. Piccole minoranze di individui risoluti e veramente sinceri hanno trascinato dalla loro le masse. Allorchè, nel novembre del 1914, proclamò la necessità della scissione con i cosidetti opportunisti, dichiarando che questa scissione sarebbe stata la sola risposta corretta e degna al loro tradimento dell'agosto del 1914, per molti questa dichiarazione non sembrò che una stravaganza settaria di genio che aveva perduto ogni contatto colla vita e colla realtà. Due anni erano passati portando un vero mutamento nella situazione. Egli accenna alle scissioni avvenute in Inghilterra ed in Germania. Accenna alle due internazionali già tramontate e viene a parlare della terza internazionale, che dice essere già nata. Dice che se essa non è ancora sufficiente e lontana dai grandi pensieri della seconda internazionale, ciò non impedisce che essa acquisti ogni giorno nuove forze. E' la terza internazionale che deve cogliere degli opportunisti. Rispondendo alla polemica personale di Souvarine, che lo incita a moderare gli attacchi e le critiche personali ai socialisti, che sono in Isvizzera, egli dice che non può accedere a tale domanda. Afferma che non sono critiche personali ma critiche politiche. La influenza sulle masse di Kudebine, Pilsanski, ecc. non può essere più salvata. La loro persona è talmente compromessa che disperatamente deve essere difesa dalla polizia. Egli dice che considera come un dovere socialista la lotta contro tutti gli elementi moderati che seriamente o no si sono messi al servizio della borghesia. Accennando a tutta la sua vita e parlando dell'arresto di lui di 20 anni or sono e della propaganda fatta sin da quando era prigioniero in Siberia ed allacciando Ledebour, dice che questi ha dimenticato che Marx ed Engels, quando nel 1847, scrivevano il loro famoso manifesto comunista, lanciavano essi stessi dall'estero proclami rivoluzionari agli operai tedeschi. La lotta rivoluzionaria è spesso impossibile senza una immigrazione rivoluzionaria. La Francia ne ha fatto più volte l'esperienza. Venendo a parlare di Trotzki, dice che ciò che egli rimprovera a Trotzki è di esser stato in molte occasioni opportunista e di non essersi sempre ispirato ai puri interessi del proletariato. Dopo avere fatto la storia delle scissioni e dell'evoluzione avvenute nel partito socialista russo, rileva che un dissenso di idee esiste tra lui e Trotzki. Dice che a Zimmerwald Trotzki non volle associarsi alla tendenza di sinistra. Trotzki coi compagni Roland ed Holst rappresentarono, in quella conferenza, la tendenza del centro, mentre lui credo che non vi sia alcuna possibilità di accordo cogli elementi moderati. La lotta, ora, è impegnata contro la borghesia e non vi sono vie di mezzo».

Il "veto,, di Krilenko
alla creazione di eserciti nazionali

Parigi, 27, notte.

Telegrammi da Pietrogrado dicono che benchè riconoscendo alle diverse nazionalità russe il diritto di proclamare la loro indipendenza, i massimalisti si oppongono alla creazione di eserciti nazionali. Krilenko ha proibito mediante un decreto la creazione di tali eserciti nonchè la riunione di congressi militari nazionali. Egli basa il suo decreto sul fatto che gli ucraini hanno approfittato del loro raggruppamento in esercito nazionale per abbandonare il fronte e rientrare nel loro paese e dice che le unità polacche comandate da borghesi, costituiscono focolari molto pericolosi per la democrazia russa. La «Pravda» afferma che gli elementi contro-rivoluzionari, volevano col partito di Skinski, si preparerebbero ad un'azione diretta a far pendere il governo bolscevista in senso reazionario. Il governo bolscevista ha richiamato in tutta fretta diversi marinai da Helsingfors per la fronte agli avvenimenti.

L'on. Sonnino va a Parigi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, notte.

L'on. Sonnino assisterà, insieme all'onorevole Orlando, ai altri rappresentanti dell'Italia, alla conferenza diplomatica di Parigi. Al pari dell'on. Sonnino, vi interverrà anche il ministro degli Esteri di Francia, Pichon. Il viaggio dell'on. Sonnino a Parigi, intorno al quale i giornali fanno supporre completamente, deriva dalla circostanza che, oltre al convegno dei capi dei Governi dell'Intesa, si riunirà nei prossimi giorni nella capitale francese il Comitato militare interalleato, del quale fanno parte anche i ministri degli Esteri: Sonnino, Pichon e Lloyd George. Naturalmente, data la presenza dell'on. Sonnino a Parigi, si comprende la sua partecipazione allo scambio di vedute che era destinato ad avvenire sulle maggiori questioni diplomatiche del momento tra i rappresentanti dei Governi dell'Intesa. L'on. Sonnino assisterà, insieme all'on. Orlando, all'apertura della conferenza diplomatica che avverrà, salvo mutamenti, martedì, e rimarrà, come il presidente del Consiglio, a Parigi tutta la settimana nella quale siamo entrati.

L'on Sonnino ritornerà in Italia coll'onorevole Orlando e può darsi che il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri, al loro ritorno, si rechino dal Re per riferire al Sovrano i risultati della conferenza di Parigi. Il Consiglio dei ministri sarà convocato dopo che gli on. Sonnino ed Orlando saranno rientrati a Roma. In questo Consiglio i componenti del Gabinetto saranno informati dei lavori della conferenza e delle relative decisioni, nonchè dei risultati ottenuti dai colloqui avuti a Londra dagli on. Orlando e Crespi, per le questioni che si riferiscono agli approvvigionamenti per l'Italia. Nelle sfere competenti si dichiara, in base ad informazioni ricevute, che le domande dell'Italia per i rifornimenti sono state, nei limiti delle possibilità, accolte dagli alleati. Quanto alla parte diplomatica, si assicura che il punto di vista che i rappresentanti dell'Italia sosterranno alla conferenza è destinato a prevalere. Nel Consiglio dei ministri, che sarà tenuto al ritorno degli on. Orlando e Sonnino, saranno prese deliberazioni riguardanti tanto l'invito fatto all'on. Orlando per il discorso di Milano, quanto la ripresa parlamentare. Difficilmente il desiderio dell'on. Orlando di accogliere l'invito venutogli di parlare a Milano potrà essere accolto. Si deve, infatti, tenere conto che l'on. Orlando sarà di ritorno in Italia non prima del 3 o del 4 febbraio. Sarebbe quindi necessario, se volesse parlare a Milano, di rinviare la riapertura della Camera di alcuni giorni, ciò che sembra molto improbabile.

S.

Un discorso dell'on. Facta
a Pinerolo

Pinerolo, 27, notte.

L'on. Facta, dinanzi ad un foltissimo uditorio, presenti tutte le Autorità civili e militari, ha tenuto stamane alla conferenza di propaganda per il Prestito. Dopo brevi e patriottiche parole del nostro sindaco, che due dei doveri spettanti al vecchio Piemonte di sottoscrivere generosamente al Prestito, prende la parola l'on. Facta, salutato da grandi applausi. Egli esordisce rilevando con quale sentimento patriottico Pinerolo e le sue terre abbiano sino ad oggi seguito la guerra; rivolge il pensiero a tanti giovani esistenze immolatesi, fa una rapida rassegna di tutti i provvedimenti di resistenza civili, che mettono il circondario fra i primi nell'opera di assistenza. E quindi sicuro che anche questa volta le popolazioni corrisponderanno degnamente. Una sola cosa non è possibile: agire e resistere. La guerra è tale un fenomeno che non può non suscitare opinioni e divergenze prima che il Paese si lanci nella terribile impresa, che decide della sua vita: ogni uomo di cervello e di cuore, che ami il Paese può vagheggiare la possibilità che gli si risparmino lunghi mesi di dolori e di trepidazioni. Ma, dal primo istante in cui la [illegible] passò su di un popolo, non vi può essere se non una sola forza individuale, ne una sola energia collettiva che non sia diretta all'unico, supremo scopo, quello che la guerra dia ad esso il maggior bene possibile. A questo pensiero l'oratore fa piena coscienza di avere ispirato la sua azione. I doveri diventano così innumerevoli, e vanno dal magnifico impeto col quale i soldati combattono, fino al più umile dei servizi che il più modesto cittadino può rendere. Ora noi ci troviamo dinanzi ad uno di questi innumerevoli doveri: quello di dare il denaro. Ma non è neppure un sacrificio quello che il Governo chiede: è soltanto un uso di risparmi che già esso ha. E poi dobbiamo rispondere all'appello per molte ragioni. Rasserebbe quella più alta e più degna: l'onore d'Italia. Il Paese ha seguito per tanti mesi l'ascensione dei suoi figli verso la meta; come potrebbe abbandonarli ora? Non sono forse essi degni della nostra collaborazione? Un esercito che sopporti prima le difficoltà della guerra, che immediatamente dopo una sventura militare si rafforzi colla più mirabili prove di valore e ritorni a passo al nemico, ha diritto a tutto il nostro concorso. Vi sono inoltre impegni cogli Alleati: noi sappiamo che patti e trattati furono fatti, non ne sappiamo i termini. Ma dobbiamo credere che, se impegni furono presi da noi, impegni sono stati presi dagli Alleati verso di noi.

«I nostri nemici di Governo hanno certo dovuto prevedere ciò, e allora bisogna ritenere che dall'una e dall'altra parte vi siano obbligazioni. Il venir meno da parte nostra su ciò autorizzerebbe agli altri a mancare agli obblighi assunti. Ciò lederebbe l'onore d'Italia, ciò comprometterebbe i suoi interessi e sarebbe la perdita di terre e non cercasse. Lo Stato non potrebbe mai così permettere: dovrebbe pur sempre mantenere la sua dirittà, ciò proseguire la guerra. Non avrebbe allora altri mezzi che, o fare un prestito forzoso, o aumentare la circolazione, o fare altri debiti all'estero».

L'on. Facta accenna ai danni che deriverebbero da qualunque delle tre soluzioni. La prima abbiliterebbe annullando al prestito le libertà dello Stato; la seconda spaventerebbe enormemente sui prezzi e sui cambi; la terza diminuirebbe la nostra libertà, specialmente dopo la guerra. L'oratore si diffonde a discutere alle obiezioni che si potrebbero fare, e conclude dicendo che egli ha potuto parlare alle due diverse popolazioni senza invocare dei sacrifici, che se la guerra lunga ed aspra la potesse in condizione di tale relatività, egli la parebbe senza limbanza. «I sacrifici — egli dice — portano un'aureola di gloria, di virtù, di fede, ed è con essi che noi vogliamo cingere il capo augusto della Patria nostra. La guerra ferve nella sua intera efficienza: essa sovrasta come un fatto immane che tutto domina e tutto esserbe. Bisogna qualunque mezzo e qualsiasi sforzo indirizzare al bene dell'Italia su questo punto non è possibile alcun dubbio, nessuna esitanza. Procediamo adunque insieme nell'unica via: in fondo vi è una mèta sacra: l'Italia!».

Interrotto più volte da applausi, l'on. Facta chiude alla perfezione generazione una prolungata ovazione. L'entusiasmo è vivamente commentato dalle Autorità, che vi stringono la mano.

Violento attacco di Scheidemann
alla politica pangermanista

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

Kuhlmann ha pronunziato un nuovo discorso alla Commissione del bilancio del Reichstag, ma fu un discorso poco importante. Rispose ai vari oratori che avevano fatto appunti al suo atteggiamento, ai negoziatori tedeschi a Brest-Litowski ed alla politica estera germanica. Evidentemente, il discorso più importante è stato quello del socialista Scheidemann. Il *Vorwaerts* reca nuovi particolari su questo discorso. Scheidemann, tra l'altro, dichiarò che ogni in Germania stanno di fronte due partiti: «uno è dell'opinione che la guerra debba finire con un successo schiacciante; l'altro che non crede a ciò. Un partito vuole la pace di accordi; l'altro la pace di forza. L'uomo di Stato che ritornasse da questa guerra senza Longwy senza il Belgio, senza la linea della Mosa sarebbe designato in Germania come il bacchino della potenza tedesca! E' una frase questa che tolgo dal discorso del nazionale liberale Furmann alla Camera prussiana. Questi sono gli intendimenti dei pangermanisti. Noi, naturalmente non aderiamo a questi criteri. Noi, malgrado i successi militari ottenuti, non abbiamo ancora potuto raggiungere la pace. Se anche il fior fiore della gioventù di Francia e di Germania si dissanguasse sino all'ultima goccia, e noi avessimo battuto completamente l'Inghilterra e la Francia, ciò non avremmo ancora raggiunto la pace coll'America. Bisogna anche tenere conto dei mutamenti avvenuti nella psicologia del popolo. Io non scorgo neppure nel più lontano avvenire il giorno in cui dovremo dire, e gli altri dovranno dire: siamo vinti, accettiamo le vostre condizioni. Noi non cederemo; ma non posso immaginare il giorno in cui Francia, Inghilterra ed America ci diranno: siamo ormai inermi di fronte alla Germania, noi dobbiamo accettare le sue condizioni di pace. Questa speranza invece la nutrono i pangermanisti. La *Deutsche Tages Zeitung*, quest'organo modello del partito patriottico, scriveva giorni sono: «Nei circoli politici di Sinistra si è dell'opinione che un'azione militare decisiva non sia possibile ed accidenti gravi perdite di uomini». Le perdite di uomini, in verità, non valgono nulla per quei signori. Io credo che tutti i Governi succedutisi sinora abbiano avuto l'intelletto necessario per comprendere la realtà, ma nessuno ha saputo trarne le conseguenze logiche. Da noi si cerca di sviare la verità sulla reale situazione».

L'oratore ricorda quanto fu detto da Bethmann Hollweg e da Helfferich circa la guerra dei sottomarini inasprita, guerra che non ha recato i successi che si speravano. Scheidemann qualifica quindi per catastrofe diplomatica la dichiarazione fatta il 27 dicembre 1917 dagli Imperi centrali a Brest-Litowski. E' trascorso ormai un mese da quella data senza che noi abbiamo fatto un passo serio verso la pace a Brest-Litowski. «Io non credo che Kuhlmann e Czernin abbiano diretto una politica così inabile come quella che ha provocato la dichiarazione del 27 dicembre, che ha messo in pericolo la pace colla Russia e che ha avuto ripercussioni poco liete anche tra noi. A proposito della Conferenza di Berlino, fo dello che non vi era nulla di mutato nella politica del Governo. Gli uomini politici di Destra dicono invece che la mozione della pace, del 19 luglio, approvata dal Reichstag, fu gettata tra i ferravecchi e che il potere militare ha ottenuto garanzie per l'attuazione delle sue domande. Il signor Trotz, dopo la sua visita al Cancelliere dell'Impero, prima, cioè, che si avessero quelle Conferenze di Berlino, inviò una circolare ai suoi fedeli, in cui diceva: «Non abbiate timore. Il partito patriottico ed il Cancelliere dell'Impero sono concordi. La necessità vitali dell'Impero tedesco saranno assicurate». Noi tutti sappiamo che così il partito patriottico tedesco intenda per necessità vitali dell'Impero.

«Il Cancelliere dell'Impero ha dato in realtà modo al grande ammiraglio von Tirpitz di precisare le sue affermazioni e di documentarle. La campagna dei pangermanisti e la caduta del Governo a Brest-Litowski, se hanno destato grande eccitazione in Germania, ne hanno destato una maggiore in Austria, dove quest'eccitazione provocò lo sciopero generale. In Austria si è dell'opinione che la politica tedesca procede ora nelle acque non necessitate. Si legge in un giornale austriaco che durante lo sciopero di Vienna le masse non pronunziarono neppure una parola contro l'imperatore Carlo, ed invece lo incoronarono l'imperatore di Germania. Certo, il nostro Imperatore non aveva meritato quegli insulti, ma tutto ciò è una conseguenza della disgraziata del partito patriottico tedesco. Non è forse un giornale del partito conservatore che ha lanciato il motto: «Liberiamoci dall'Austria»? Il nostro Governo ed il nostro Parlamento ritengono cosa naturale di mantenere le relazioni più intime coll'Austria, perciò mentre la *Kreuz Zeitung* scrive: «Liberiamoci dall'alleato al fine di avere le mani libere», Scheidemann soggiunge: «Lavoriamo per far finire presto la guerra. Togliamoci dall'influsso pangermanista, tornare liberi. Se non lo potete, dietro francamente. Se non potete attorno la pace colla Russia, andiamone prima che ne siate spazzati via, ma finitela una volta per sempre colla politica delle annessioni». L'oratore parlò poi del discorso di Hertling, e concluse: «Non dimenticate che lo spirito delle masse in Germania è gravissimo. Le difficoltà dell'alimentazione sono grandi. Il conflitto tra le classi può destare serie apprensioni. Bisogna che assolutamente il Governo agisca con chiarezza completa. Se lasciereste cadere i negoziati ad Oriente, se le vostre speranze ad Occidente saranno deluse, che avverrà poi? Io non voglio svolgere più oltre il mio pensiero, ma ricordate che noi, socialisti, che pure faremmo tutto per il nostro paese e per il nostro popolo, mai parleremo di portare sul mercato la nostra pelle per un Governo che siamo convinti non compia il suo dovere verso il popolo».

Gli altri discorsi furono meno interessanti. Dopo Kuhlmann, parlò il conte Westarp, conservatore. Il suo discorso fu importante per gli accenni all'Austria. «Noi desideriamo — disse — che i nostri rapporti coll'Austria rimangano inalterati. E' questa una tendenza che si osserva in tutta la stampa germanica, ma dall'Austria ci giungono manifestazioni provocanti, perchè rappresentano un'ingerenza nelle nostre faccende interne. E' comprensibile che l'opinione pubblica tedesca reagisca contro questa tendenza. Non vogliamo lacerarci strappare di mano la direzione indipendente della nostra politica. Le relazioni dell'alleanza devono posare sulla reciprocità; esse devono mantenersi ora e durante la conclusione della pace su questa base. Fare una differenza tra i discorsi di Wilson e di Lloyd George non è possibile. Non si può rispondere a simili manifestazioni degli uomini di Stato nemici che continuando la guerra. Dal [illegible] cannato godiamo piena libertà di fronte all'Intesa. Bisognerebbe dire in modo chiaro come si possa di sfruttare questa libertà. Se nelle parole del Cancelliere dell'Impero nè in quelle di Kuhlmann si trova un chiaro criterio circa i propositi del Governo, circa il problema belga e quello della Francia settentrionale. Noi vogliamo assicurazioni che il Belgio non ritornerà ad essere un territorio di marcia per i nostri avversari. Noi desideriamo che le promesse fatte al Rammingh saranno mantenute. Il territorio che tenniamo in Francia deve essere un pegno prezioso. La nostra politica estera non deve subire l'influsso dei socialisti e dei partiti affini. Secondo il nostro modo di vedere, i negoziatori di Brest Litowsky sono i rappresentanti dell'imperatore e non dipendono affatto dalla maggioranza democratica del Parlamento. Se si crede altrimenti all'estero, è una credenza che deve essere assolutamente distrutta».

Quindi Ledebour, socialista indipendente, dichiara di essere rimasto deluso nelle speranze che metteva di vedere espresso chiaramente il pensiero del Governo. Ma questo è grave errore: i mutamenti di persone al Governo non hanno significato un mutamento di sistemi. Ormai è avanzata la possibilità di apprendere il desiderio di pace che regnava nel mondo. Anzi si può dedurre dai discorsi che si sono fatti, piuttosto, la direzione politica si è addirittura ulteriormente completamente ai criteri del potere militare, ciò che è dimostrato anche dall'adesione dei conservatori ai discorsi di Hertling e di Kuhlmann. Il discorso di Czernin è stato, peraltro, ne più ne meno che una contraddizione alle dichiarazioni fatte da Hertling. Il discorso del ministro austro-ungarico rifiene che il messaggio di Wilson possa costituire una base alla pace di accordi, mentre il Cancelliere dell'Impero dichiarò proprio il contrario, il contegno che Czernin ha adottato di fronte al Parlamento è un contegno che dovrebbe servire di esempio al segretario di Stato Kuhlmann, il quale mantiene invece molto riserbo riguardo ai negoziati di Brest-Litowski. Il partito patriottico tedesco voleva porre il principe di Bulow al posto del conte Hertling. Ormai tutto ciò si è dimostrato inutile. Il partito patriottico può tranquillizzarsi. Il militarismo ha vinto; ma il proletariato costringerà un giorno il Governo a fare una pace basata sull'accordo di tutti i popoli.

Scida, polacco, ricordò che, mentre gli ucraini erano stati ammessi ai negoziati, i polacchi ne erano stati esclusi: «Ecco un fatto che dimostra come poco sincera sia la politica tedesca. Forse avremo una quarta spartizione della Polonia. Noi polacchi annessi all'Impero tedesco, chiediamo delle garanzie internazionali di protezione del nostro patrimonio nazionale».

Erzberger, del centro, elogiò la politica fatta dalla direzione dell'Impero. Disse che il suo partito è favorevole alla costituzione di una Polonia indipendente che costituirebbe la migliore soluzione del problema polacco. Non trova nulla a ridire se la Polonia sarà unita all'Austria. Il discorso del cancelliere dell'Impero non merita che elogi. Esso inizia veramente uno scambio di idee cogli uomini di Stato nemici. Le sue dichiarazioni, come quelle di Kuhlmann, sono approvate dal partito del centro. Quanto all'Austria, non bisogna dimenticare che essa ha fatto tutto il suo dovere. Nessuno può pensare che uno dei due alleati possa uscire dalle fila dell'alleanza. Essa è basata sulla fedeltà reciproca. Se ora, dopo le dichiarazioni fatte da Hertling e da Czernin, non si giungesse ad una pace di accordi, la colpa sarebbe esclusivamente dell'Intesa.

David, socialista, dichiarò che il diritto dei popoli a decidere delle loro sorti dovrebbe avvenire mediante un voto popolare dopo lo sgombro dei territori occupati e la cessazione di militie nazionali.

Federico Naumann si occupò lungamente dei metodi adottati nelle trattative di pace di Brest-Litowski. Quanto ai popoli d'Oriente, non deve essere difficile, per loro, scegliere tra la Russia caotica e le ordinate condizioni di stabili della Germania. Le dichiarazioni di Wilson meritano di essere prese in considerazione, se esse avranno la premessa della integrità territoriale tedesca.

La possibilità di un accordo è resa possibile anche dal fatto che, di fronte all'occupazione del Belgio e della Francia settentrionale da parte della Germania, vi è l'occupazione inglese di regioni turche e delle colonie tedesche. Noi non possiamo procedere ad oriente democraticamente, e ad occidente su di una base annessionistica. Anche continuando a vincere, non potremo mutare radicalmente la situazione da quella che è attualmente. Inoltre, la conquista di nuovi territori ci costerebbe sacrifici immensi. I conservatori devono pensare a tutto questo. L'oratore conclude protestando vivamente contro il movimento del partito patriottico che, dice, turba l'ordine pubblico dello Stato.

Trento e Trieste
nelle dichiarazioni di uno czeco e di un socialista
della Delegazione austriaca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

Nell'ultima seduta della Commissione degli Esteri alla Delegazione austriaca, il ministro delle finanze, Burian, ex-ministro degli Esteri, ha dato informazioni sui negoziati in corso prima della dichiarazione di guerra tra l'Italia e la Monarchia danubiana, e le dichiarazioni furono provocate da un discorso pronunziato dal delegato czoco Stanzky, che diede voce all'idee dello stato d'animo degli czechi di fronte alla guerra italiana. L'oratore cominciò le sue dichiarazioni col rilevare il difetto delle istituzioni statali in Austria, ciò che risulta — continuò — anche da un telegramma che l'ex-ministro degli Esteri, Burian, inviava al barone Macchio a Roma. In questo telegramma si davano informazioni sulle cessioni territoriali, che l'Austria era disposta a fare all'Italia oltre ad altre concessioni, e rivolgeva preghiera di fare conoscere queste concessioni al Parlamento italiano e di accordarsi con Vienna circa il tenore delle dichiarazioni che avrebbero dovuto essere fatte al Parlamento italiano. A parte il giuoco di un Governo che vuole comunicare le sue intenzioni ad un Parlamento straniero, rimane il fatto che questa comunicazione veniva fatta prima che di essa fosse informata la propria rappresentanza popolare. In seguito a ciò un ministro italiano degli Esteri aveva esposto il suo criterio, che un accordo opportunamente concluso presentato al Parlamento italiano vincolava definitivamente l'Italia, ma rimaneva sempre aperta la questione che, dato che il Parlamento austriaco non funzionava in quel momento essa aveva la possibilità che in seguito, questo Parlamento, rifiutasse il suo consenso. Se risulta che, in quel periodo di tempo, si temette di presentare alla ratifica del Parlamento austriaco l'accordo che si divisava di conseguire, mentre si offriva la garanzia dalla Germania. Ed allora, previo per tutto queste, la stampa austriaca attacca adesso il principe di Bülow! L'oratore passa poi ad esaminare la guerra in generale. Non vuole porsi il quesito di chi sia la colpa del terribile conflitto, ma è certo che l'atteggiamento del Governo austro-ungarico di fronte alla Serbia provocò la catastrofe mondiale. La Serbia non domandava di meglio che di vivere in pace coll'Austria, ma da lungo tempo essa si vedeva incappata sotto ogni rapporto dalla Monarchia. Il delitto di Serajevo è stato, senza dubbio, un grande delitto, ma invece di punire mediante la giustizia, il conte Berchold rispose con un atto di vendetta. Egli credette di poter spegnere l'incendio, mentre, invece, esso si propagò a tutto il mondo. Quello del 23 luglio non fu un *ultimatum*, ma una vera dichiarazione di guerra. Tutti gli uomini di Stato dell'Austria devono ricordare che la propaganda panserba non può essere distrutta dall'attuale guerra. Non vi è che rimediare che con un modo costituire il grande regno panserbo, pancroato e degli slavi meridionali.

Se il conte Czernin non vuole seguire il cammino dei suoi predecessori, deve adottare questo principio politico. Se i tedeschi non avessero tanti preconcetti contro il successo di qualsiasi popolo slavo, dovrebbero ammettere che l'Austria sarebbe molto più forte di quello che non è ora con una struttura artificiale, procedendo ad un nuovo ordinamento. L'oratore ritorna poi a parlare della guerra coll'Italia. «Ciò che oggi ci deve più interessare è la storia della Tripolitania. Se essa non fosse esistita, forse non saremmo neppure giunti alla guerra coll'Italia. Le basi di questo trattato assicuravano la neutralità dell'Italia, ma il conte Berchold avrebbe dovuto mettersi d'accordo con Roma prima di inviare l'ultimatum» a Belgrado».

Invece l'Italia fu posta di fronte al fatto compiuto. Poi, in compenso, l'Imperatore non si lasciò mai consigliare quando il declinò pronto a rinunziare al Trentino ed ai territori italiani dell'Isonzo. «Non solo Parigi, ma anche la tranquillità vale una messa». Non si può cancellare invece l'accordo, che si doveva compiere riguardo a Trieste, perchè in contraddizione ai principii del conte Czernin «che uno Stato straniero non può ingerirsi nelle faccende interne di un altro Stato». Trieste non è una città italiana, ma slavo-italianizzata e la sua municipalità autonoma era favorevole agli slavi; tuttavia non si è creduto a concedere ad uno Stato straniero diritto di intervenire e far sì che lo statuto comunale venisse sostituito con un altro sotto la garanzia dell'Impero tedesco, ciò che avrebbe confermato il predominio dell'elemento italiano. L'articolo 19 delle leggi fondamentali austriache non si concilia con una legge speciale, la quale garentisce ovunque ed a qualsiasi razza in Austria l'egemonia su un'altra razza. Esiste un tradimento verso lo Stato, ma esiste anche un tradimento verso il popolo. Per me il secondo è peggiore del primo. Nella prima esposizione il ministro degli Esteri dichiarò che l'Italia può sperare ora in uno «statu quo ante», ma che ove l'Italia continuasse la guerra, avrebbe una pace ancora più cattiva. Con questa affermazione Czernin mette in pericolo la probabilità di pace. Nessuna nazione al mondo avrà, dopo questa guerra, una pace cattiva, peggiore o pessima: tutti avranno una pace buona». Anche il socialista Ellenbogen si occupò della questione italiana: «Le dichiarazioni di Czernin riguardo all'Italia non le ritengo atte a condurre allo scopo prefisso. Io non credo che il ministro degli Esteri pensi come gli annessionisti, i quali vorrebbero conquistare Venezia per il Papa e marciare sino a Firenze! Anche se il ministro pensasse tal cosa, noi dobbiamo dichiarare che il successo delle armi non ha più alcuna possibilità di un risultato definitivo».

La lista ufficiale
del nuovo Gabinetto ungherese

Ginevra, 27, notte.

Un dispaccio da Budapest reca che il nuovo Gabinetto ungherese è stato così costituito: Presidenza: Wekerle; ministro *ad latere*: Zichy; Culti e istruzione: Alberto Apponyi; Difesa nazionale: generale Saurmay; ministro per la Croazia, Slavonia e Dalmazia: Uakolhauser; Interno: Toth; Giustizia: Vaszeny; Commercio: Szlozyny; Ministri senza portafoglio: Moritz, Esterhazy Luigi, Windishgraetz, Fooldes. Il presidente del Consiglio è incaricato dell'*interim* dei ministeri delle Finanze e dell'Agricoltura. I nuovi ministri hanno prestato giuramento.

Tisza, intervistato dalla *Neue Freie Presse* sul discorso di Czernin, dichiarò che le affermazioni del ministro austro-ungarico produssero un'impressione eccellente. Del resto esse non mi sorpresero — disse — perchè conosco le qualità dell'uomo di Stato e la mente di Czernin.

Il caso Malvy in Senato
La questione della competenza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Quantunque la cosa non sembri dubbia, è soltanto domani che sarà definitivamente stabilita la competenza di sindacare sul caso Malvy. Dopo intesa, la presenza dell'ex ministro degli Interni e del suo difensore, la requisitoria del procuratore generale, l'Alta Corte si riunirà intatti in camera di consiglio e deliberà a porte chiuse sul seguito che comporterà il giudizio. In quel momento parecchi senatori, a quanto si annunzia, prenderanno la parola per chiedere se legalmente l'Alta Corte è applicabile il caso attuale. Secondo la legge votata il 5 gennaio scorso, quando la Camera ha pronunciato la messa in stato d'accusa di un ministro per reato commesso nell'esercizio delle sue funzioni, il Senato non può esser costituito in Alta Corte di giustizia che per giudicare attentati commessi contro la sicurezza dello Stato. Ora, vi fu attentato, principio di esecuzione o complotto? Insomma, la discussione, domani, avrà carattere essenzialmente giuridico e avrà unicamente per oggetto la competenza dell'Alta Corte. E' fuori dubbio che l'Alta Corte si dichiarerà competente a grande maggioranza e rinvierà un supplemento di istruttoria. Allora, cominciarà la funzione di una apposita commissione d'istruttoria, la quale ha intenzione di procedere a una inchiesta minuziosa, di sentire numerosi testimoni, provocare confronti, che saranno spesso emozionanti, e costituire così l'incarto che trasmetterà, per la sua conclusioni, al procuratore generale. L'istruttoria richiederà un certo tempo: niente non si crede che la terza udienza dell'Alta Corte possa aver luogo prima di marzo.

G. R.

Le situazioni sommarie in Inghilterra

Londra, 27, notte

Il controllore del vettovagliamento, lord Rhonda, parlando a New Port, si è lamentato che, allorchè ultimamente egli affermò che non vi era carestia in prospettiva, ma soltanto una deficienza di viveri, alcuni abbiano agito subito come se tale deficienza non esistesse. Per carestia Rhonda intendeva uno stato di cose come quello che regna in Germania, e che è causa di morte e di infermità maleftte. Invece le statistiche dimostrano che la popolazione della Gran Bretagna si trova in uno stato migliore di prima della guerra. Il numero delle vacche lattifere si è accresciuto del tre per cento in sei mesi. Per gli altri animali la diminuzione è del 15 per cento. Essa è sensibile, ma non porta alla conseguenza dell'affamamento. Le informazioni relative alla distribuzione del bestiame sono esagerattissime. In sei mesi la distribuzione dei maiali è aumentata di mezzo milione. Dobbiamo pensare al periodo che seguirà la guerra e non dobbiamo esaurire gli animali d'allevamento. In Germania si uccidono gli animali molto più presto che non da noi. Rhonda fa ritenere che la ridotta il prezzo di 13 articoli sopra 25 sottomessi al controllo. La situazione quanto al pane e al grano non è altrettanto soddisfacente. In conseguenza del cattivo raccolto in Francia e in Italia, è d'necessario provvedere una certa provvista di grano per quei paesi. Non bisogna infatti permettere che i nostri Alleati manchino di tali cose, ma in ogni caso non vi è ragione alcuna di un allarme immediato.

L'affare Caillaux

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Il perito contabile Doyen ha terminato ieri sera l'inventario dei titoli della roppia Caillaux rinvenuti nella cassaforte di Firenze. Attendesi ora alla compilazione del rapporto che, come già si disse, comprenderà non soltanto l'esame dei titoli ma l'esame della sostanza dell'ex-presidente del Consiglio e di sua moglie. Donnour, deputato della Lauda, inteso dal capitano Bouchardon a richiesta di Caillaux, riferì al capitano istruttore certi discorsi tenuti da uno scrittore argentino, amico di Francia, il quale si lagnava che in Francia si fosse trascurata la propaganda argentina e attribuiva eccellenti risultati alla missione colà compiuta da Caillaux.

p. r.

Ripresa del traffico ferroviario in Finlandia

Stoccolma, 27.

Notizie provenienti dalla Finlandia dicono che l'arresto generale del movimento ferroviario non è dovuto a sciopero, ma alla decisione del Governo d'impedire il trasporto delle truppe e delle «guardie rosse». Secondo un telegramma da Haparanda, la circolazione ferroviaria sarebbe ora ricominciata, non volendo gl'impiegati obbedire al Governo finlandese.

Una nota dell'"Osservatore Romano,,

Roma, 27, sera.

L'«Osservatore Romano», organo ufficiale del Vaticano, esaminando in un articolo editoriale le possibili conseguenze dei discorsi di Czernin e di Hertling, afferma che essi costituiscono una nuova tappa sul cammino della pace. L'«Osservatore» così conclude: «Non ci dissimuliamo i molti e gravi ostacoli che al conseguimento della pace ostano ancora opposcono. Non possiamo certamente sgombrare l'animo dal timore che le esorbitanti pretese e le resistenze ostinate abbiano ancora ad allontanare la mèta desiderata, ma non possiamo neppure disconoscere che un passo di più verso la via scabrosa è pure stato mosso e che, mentre tace o quasi